

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 8<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 5 LUGLIO 1963

Presidenza del Presidente MERZAGORA

#### INDICE

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

Variazioni nella composizione . . . . . Pag. 290

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Costituzione . . . . . 255

Variazioni nella composizione . . . . . 255

##### COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

##### Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . 262, 269

BATTAGLIA . . . . . 279

FIorentINO . . . . . 286

FRANZA . . . . . 275

GRANZOTTO BASSO . . . . . 286

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri* . . . . . 257

MARIOTTI . . . . . 271

SAND . . . . . Pag. 288

TERRACINI . . . . . 262

Votazione per appello nominale . . . . . 289

CONGEDI . . . . . 255

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE . . . . . 255

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 256

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . . 256

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 290

##### SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE . . . . . 294



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**C A R E L L I ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Macrelli per giorni 1, Pace per giorni 1, Pinna per giorni 1, Trabucchi per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### Convalida di elezioni a senatore

**P R E S I D E N T E .** Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Friuli-Venezia Giulia: Ercole Bonacina, Giuseppe Garlato, Guglielmo Pelizzo, Tiziano Tessitori, Ettore Vallauri, Vittorio Vidali, Attilio Zannier;

per la Regione Umbria: Alfio Caponi, Mario Cingolani, Giuseppe Salari, Emilio Secci, Bruno Simonucci, Luciano Fabio Strati, Romolo Tiberi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su richiesta del Gruppo del Partito socialista democratico italiano, il senatore Lami Starnuti è entrato a far parte della 2ª Commissione permanente cessando di appartenere alla 1ª Commissione.

### Annunzio di costituzione delle Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E .** Comunico che le Commissioni permanenti hanno proceduto, a norma dell'articolo 23, primo comma, del Regolamento, alla propria costituzione per il biennio 1963-1965, che risulta la seguente:

#### 1ª Commissione

*(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)*

Presidente: PICARDI; Vice Presidenti: CRESPPELLANI e GIANQUINTO; Segretari: PREZIOSI e AGRIMI.

#### 2ª Commissione

*(Giustizia e autorizzazioni a procedere)*

Presidente: LAMI STARNUTI; Vice Presidenti: ANGELINI Armando e KUNTZE; Segretari: BERLINGIERI e RENDINA.

#### 3ª Commissione

*(Affari esteri)*

Presidente: CESCHI; Vice Presidenti: LUSU e SPANO; Segretari: MICARA e VALENZI.

8ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

5 LUGLIO 1963

**4ª Commissione***(Difesa)*

Presidente: CORNAGGIA MEDICI; Vice Presidenti: ALBARELLO e PALERMO; Segretari: ANGELILLI e CARUCCI.

**5ª Commissione***(Finanze e tesoro)*

Presidente: BERTONE; Vice Presidenti: SPAGNOLLI e FORTUNATI; Segretari: MAIER e PELLEGRINO.

**6ª Commissione***(Istruzione pubblica e belle arti)*

Presidente: RUSSO; Vice Presidenti: OLIVA e GRANATA; Segretari: MONETI e PIOVANO.

**7ª Commissione***(Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)*

Presidente: GARLATO; Vice Presidenti: JODICE e FERRARI Giacomo; Segretari: AMIGONI e GUANTI.

**8ª Commissione***(Agricoltura e foreste)*

Presidente: DI ROCCO; Vice Presidenti: TEDESCHI e COLOMBI; Segretari: BOLETTIERI e COMPAGNONI.

**9ª Commissione***(Industria, commercio interno ed estero, turismo)*

Presidente: BUSSI; Vice Presidenti: BANFI e MONTAGNANI MARELLI; Segretari: MONGELLI e VACCHETTA.

**10ª Commissione***(Lavoro, emigrazione e previdenza sociale)*

Presidente: MACAGGI; Vice Presidenti: ZANNE e MINELLA MOLINARI Angiola; Segretari: VENUDO e BRAMBILLA.

**11ª Commissione***(Igiene e sanità)*

Presidente: ALBERTI; Vice Presidenti: SAMEK LODOVICI e SCOTTI; Segretari: CRISCUOLI e FARNETI Ariella.

**Annunzio di presentazione  
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Perrino e Caroli:*

« Modifica dell'articolo 15 del decreto legislativo 13 settembre 1946, n. 233, sulla ricostituzione degli Ordini delle professioni sanitarie » (63);

*Perrino:*

« Modifica dell'articolo 125 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, modificato dalla legge 1º maggio 1941, n. 422, e dal regio decreto-legge 13 aprile 1944, n. 119, per istituire la tariffa nazionale dei medicinali » (64).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge  
all'esame di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (42);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (43);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (49);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (50);

« Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato » (59), (previo parere della 9ª Commissione);

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (44), (previo parere della 5ª Commissione);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (45), (previo parere della 5ª Commissione);

*alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (46), (previo parere della 5ª Commissione);

*alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per

l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (47), (previo parere della 5ª Commissione);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (48), (previo parere della 5ª Commissione);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (52), (previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione);

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (51), (previo parere della 5ª Commissione).

#### **Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, l'ampio ed importante dibattito che si è svolto in quest'Aula ha ribadito che non era, e non è neppure oggi, disponibile una maggioranza da porsi a base di un Governo di coalizione.

Perde perciò significato l'argomento polemico presentato, talora con pesanti espressioni, della minaccia dello scioglimento del Parlamento come alternativa del presente Governo. Si trattava invece, e così emerse sia a chi ebbe l'alta responsabilità di conferire il mandato, sia a chi ebbe il dovere di accettarlo, di una oggettiva situazione senza sbocco che si era nettamente delineata. Che tale situazione sia stata confermata dal presente dibattito, attraverso le responsabi-

li dichiarazioni dei Gruppi parlamentari, è un dato che si può acquisire come presupposto della formazione di questo Governo.

Il dibattito altresì ha riaffermato che tuttavia, se un colloquio politico è da riprendere, esso, allo stato, si delinea secondo un determinato indirizzo. Questo valga a stabilire che le misurate, ma tuttavia univoche indicazioni contenute nel mio discorso di presentazione rispondevano anch'esse ad un dato oggettivo.

Il fatto che i partiti che possono concorrere alla formazione della maggioranza abbiano, a mezzo dei loro Gruppi parlamentari, prospettato in qual senso il dialogo politico potrà svilupparsi si pone anche come una componente del voto di fiducia che il Parlamento si accinge a dare.

Desidero a questo punto ringraziare il senatore Gava per avere, nel suo forte e chiaro discorso, preannunciato il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano, ed i senatori Tolloy e Lami Starnuti per aver dichiarato nei loro interventi l'astensione dei Gruppi del Partito socialista italiano e del Partito socialista democratico italiano.

In tal modo si compie, da parte del Governo, anche un atto di deferenza al Parlamento, raccogliendosi la prospettiva di una possibile futura maggioranza. Ed è anche un atto di omaggio al prestigio del Parlamento il fatto che con la presentazione di questo Governo il colloquio politico ha trovato il suo sbocco nell'ambito delle Assemblee legislative.

Si collega qui un cenno — e solo un cenno, rinunciando alla suggestiva attrazione di una diffusa discussione di carattere giuridico — ai rilievi formulati, persino con toni drammatici, sulla parte del mio discorso che si riferiva a quella che è stata impropriamente chiamata la discriminazione dei voti. Ritengo che fosse già chiara — ma tuttavia conviene ancora qui ribadirla — la distinzione tra la posizione giuridico-costituzionale e quella politica. Sul primo piano è evidente che tutti i membri del Parlamento rappresentano la Nazione e possono partecipare alla formazione di una maggioranza. I miei ripetuti atteggiamenti avuti in passato come Presidente della Camera, che sono stati

qui ricordati in senso polemico ed in chiave di contraddizione con il mio atteggiamento attuale, sono invece sempre validi come attestazione di una convinzione che va al di là dell'alto incarico ricoperto e che sento di riaffermare.

Ma, sul piano politico, chi può disconoscere ai Gruppi parlamentari ed ai partiti che si accingono a dare una base ad un Governo, il diritto di rifiutare la collaborazione, e perfino la convergenza nella maggioranza di voti di altri Gruppi, per ragioni permanenti di assoluta incompatibilità sulle premesse ideologiche o per ragioni contingenti di inconciliabilità tra impostazioni programmatiche ricollegate a decisioni congressuali o ad impegni elettorali?

In questo senso respingo taluni unilateralità, se non perfino faziose, qualificazioni di questo Governo, che ha voluto invece caratterizzarsi anche e soprattutto per il suo contenuto democratico, mantenendo chiara la sua posizione nei confronti delle forze che non credono a quei valori di « libertà, dignità della persona umana, giustizia sociale, funzione sovrana del Parlamento non come momento ma come dato permanente ed insostituibile, pluralità dei partiti, costume di tolleranza, rinuncia alla violenza », che furono enunciati nelle dichiarazioni programmatiche.

È questo un modo di definire un impegno politico, che corrisponde alla visione della grande maggioranza del popolo italiano.

Circa la delimitazione di contenuto e di tempo con cui il Governo si è presentato alle Assemblee legislative, respingo l'eccezione di incostituzionalità, perchè, quando si asserisce che un Parlamento può nell'investitura fiduciaria del Governo delimitarne i compiti e i tempi, si viene implicitamente ad ammettere che il Governo stesso può promuovere una data delimitazione e definire così la piattaforma della fiducia.

Nonostante tale legittima delimitazione, era naturale che nei discorsi dei vari oratori venisse spontanea la tendenza ad affidare al Governo l'assunzione di responsabilità per temi di essenziale importanza per la vita e lo sviluppo democratico del Paese.

Tutti gli interventi ho ascoltato con doverosa attenzione e di tutti ho tenuto conto per la parte sostanziale in questo discorso di replica, anche se non potrò, per la concisione cui vorrò ancora ispirarmi, farne dettagliata menzione; ma ciascuno degli oratori, anche se non nominati, avvertirà (ed è quello che più conta) il rilievo doverosamente dato alle proprie considerazioni. Desidero aggiungere che ho riscontrato — e di ciò sono grato — in tutti gli oratori un atteggiamento di personale cortesia ed in molti — anche tra quelli che hanno preannunciato il voto contrario — di riconoscimento dell'ispirazione cui ho obbedito.

Di tutte le indicazioni ricevute e di quelle che ci verranno anche successivamente, il Governo dovrà tener conto, sempre nei limiti delle possibilità consentite dall'arco di lavoro che si è prefisso. Desidero perciò rassicurare tutti i senatori che sono intervenuti di aver posto l'attenzione sui vari aspetti che ci sono stati prospettati, a cominciare da quelli territorialmente delimitati dalla Regione della Valle d'Aosta, a quelli che si slargano su una piattaforma nazionale e di vasta prospettiva sociale; e tra essi, in particolare, quelli concernenti l'agricoltura. Aggiungerò che, poichè inizierà subito la discussione dei bilanci, e per quanto riguarda il Senato, come è stato preannunciato dal suo Presidente, è imminente la discussione della relazione economica e dei bilanci finanziari, è in quella sede che il Governo — senza debordare dai limiti delle sue possibilità — darà una più diffusa risposta ai problemi segnalati.

Aggiungo che il Governo agirà per rendere operanti tutte le precedenti disposizioni di legge, per promuovere l'attività amministrativa e gli impulsi diretti alla preparazione della piattaforma per future soluzioni. Posso altresì assicurare che, per quanto riguarda la ricostituenda Commissione di inchiesta sui limiti della concorrenza (che riguarda esclusivamente la Camera dei deputati) e la Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il Governo darà la massima collaborazione; come posso confermare che assumerà le più energiche misure per combattere il gravissimo fenomeno di de-

linquenza che infesta la nobilissima terra di Sicilia.

La politica estera italiana di solidarietà europea e atlantica poggia su libere, chiare scelte del nostro Parlamento: l'approvazione del trattato di Roma del 1957 e la precedente approvazione della nostra adesione al trattato del Nord Atlantico del 1947.

In campo europeo la nostra politica estera è stata lineare e coerente e ci proponiamo di continuare in tal senso. Si è sempre cercato di impedire con ogni impegno che le inevitabili difficoltà inerenti allo svolgersi di un processo così complesso come quello della costruzione europea potessero pregiudicare e rallentare l'applicazione dei trattati di Roma; si è sempre cercato di facilitare l'allargamento del Mercato comune ad altri Paesi europei (come abbiamo avuto modo di ribadire di recente anche ai governanti francesi), ed infine ci siamo adoperati perchè l'integrazione europea sul piano economico possa svilupparsi anche sul piano politico.

Altrettanto chiara è sempre stata la posizione dell'Italia in seno all'alleanza atlantica, quale strumento di difesa della pace e della libertà.

Il nostro atteggiamento di fronte al problema dell'armamento nucleare dell'alleanza è determinato dalla nostra volontà di promuovere una valorizzazione del contributo e della responsabilità degli alleati europei nelle decisioni concernenti tale settore (l'idea della forza multilaterale N.A.T.O. si ispira infatti al concetto di un comune controllo), di evitare la proliferazione degli armamenti nucleari nazionali e di accentuare sempre più il carattere difensivo del dispositivo della difesa occidentale, mantenendolo nello stesso tempo adeguato al progresso degli armamenti nucleari del blocco sovietico.

Con questo spirito fu accolta l'iniziativa degli Stati Uniti dal Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, come risulta dalla dichiarazione fatta alla Camera dei deputati il 26 gennaio 1963: « Come è stato detto nel comunicato di Washington e come il Consiglio dei ministri ha approvato, è stata valutata positivamente la proposta di co-

stituire una forza nucleare multilaterale N.A.T.O., accettando di partecipare ora al suo studio e, una volta concluso questo, alla sua costituzione, alla sua direzione e al suo controllo, nel rispetto del noto principio cui sempre si è informato il Governo italiano in seno all'alleanza, di non rimettere le nostre responsabilità a direttori di sorta e nell'intento di evitare la proliferazione degli armamenti nucleari ».

Con questo stesso spirito è stata confermata l'adesione di massima, in attesa che i previsti studi valgano a delineare gli ulteriori sviluppi della proposta.

La proposta sovietica per la denuclearizzazione del Mediterraneo è oggetto del nostro esame; ad essa sarà data quanto prima risposta, tenendo conto che si tratta di una questione che ha aspetti estremamente delicati e complessi, in quanto occorre evitare il rischio di una rottura dell'attuale equilibrio delle forze.

Nei colloqui con il presidente Kennedy abbiamo anche esaminato i maggiori problemi economici di comune interesse, concordando di continuare quelle intese e quella collaborazione che già è in atto in campo occidentale per difendere in modo valido e coordinato la stabilità delle valute del mondo libero. Ciò, non solo ai fini di un armonico progresso economico, indispensabile condizione di ogni sano ordine politico, ma anche in quanto fondamentale premessa per porre in grado i Paesi economicamente progrediti di continuare a svolgere la loro opera diretta al progresso delle aree in via di sviluppo. Da parte nostra abbiamo confermato la precisa intenzione di adoperarci per il buon esito del negoziato commerciale in seno ai Paesi del G.A.T.T., promosso, com'è noto, dalle proposte americane di riduzioni tariffarie per l'incremento degli scambi internazionali. Ed a questo riguardo siamo stati lieti di aver avuto l'occasione di illustrare l'opera svolta dall'Italia, nell'ambito della Comunità economica europea, nel corso della recente riunione preparatoria di Ginevra, in cui, con un soddisfacente accordo, si sono fissate le linee di massima del negoziato che avrà inizio la prossima primavera.

Nell'angosciosa ansia del mondo al disarmo e — come tappa prima e più importante — alla cessazione degli esperimenti nucleari, guardiamo con grande speranza ai prossimi incontri di Mosca del 15 corrente, sui quali si appunta la trepidazione di tutta l'umanità, che nei grandi progressi scientifici di questo secolo vuol riconoscere solo uno strumento di benessere e di elevazione sociale e morale. I recenti incontri con il presidente Kennedy sono stati improntati alla tradizionale cortesia ed alla consueta lealtà.

Ho già espresso il compiacimento del Governo italiano per la venuta in Italia del presidente Kennedy; oggi, a visita conclusa, posso rinnovare tale compiacimento, che trova rispondenza anche nell'entusiasmo con cui è stato accolto in Italia il Presidente degli Stati Uniti.

Desidero infine segnalare l'alto valore politico e morale del discorso del presidente Kennedy al Comando N.A.T.O. di Napoli, che esprime, con la rinnovata garanzia che « il trattato della N.A.T.O. impegna tutti alla comune difesa », l'assicurazione che « lo scopo della nostra forza militare è la pace ».

Per quel che concerne lo stato attuale dell'economia italiana desidero registrare alcuni fatti recenti che sembrano positivi. La produzione industriale — secondo l'indice ISTAT rettificato a cura dell'ISCO per tener conto delle giornate lavorative e della componente stagionale — è aumentata fra marzo ed aprile scorso dell'1,7 per cento contro un aumento del solo 0,6 per cento fra il marzo e l'aprile dello scorso anno. Anche fra l'ultimo quadrimestre del 1962 ed il primo quadrimestre del 1963, la produzione industriale è cresciuta del 2,65 per cento; e ciò nonostante che nell'ultimo quadrimestre dello scorso anno si sia avuta una forte ripresa della produzione industriale dopo sei mesi di stazionarietà. L'occupazione è tuttora in aumento e la disoccupazione decresce, come si rileva dalla più recente indagine campionaria sulle forze di lavoro eseguite dall'ISTAT.

Nonostante questi confortevoli elementi deve pur tenersi conto di aspetti dell'econo-



mia italiana che vanno accuratamente controllati.

Persiste il problema della tensione dei prezzi. Nonostante che in maggio, rispetto ad aprile, le variazioni degli indici dei prezzi siano state lievissime, occorre portare sul problema la più viva attenzione.

Vi è un largo orientamento di opinione — specie a livello tecnico — sulla tesi che, pur senza sottovalutare altre cause concorrenti, la causa prevalente dell'aumento dei prezzi sia da rinvenire nell'aumento dei salari in misura più che proporzionale all'aumento della produttività.

Occorre peraltro aggiungere che l'aumento delle retribuzioni tra il 1961 ed il 1962 ha permesso il trasferimento di circa 700 miliardi di lire di reddito nazionale in favore dei lavoratori, contribuendo così ad un sensibile miglioramento nella distribuzione del reddito.

Per quanto poi concerne l'affermazione che l'origine dell'aumento dei prezzi dovrebbe essere attribuita ad una deliberata politica dei grandi monopoli, non vi è dubbio che sussistano nel nostro sistema produttivo concentrazioni di potere economico, le quali del resto hanno già formato oggetto di attenzione da parte di Governi precedenti.

Il problema delle concentrazioni produttive non va visto peraltro soltanto sotto l'aspetto dei prezzi, ma anche sotto quello dell'orientamento degli investimenti, contribuendo esso a determinare alcuni squilibri studiati dalla Commissione nazionale della programmazione economica.

Confermo che senza stabilità monetaria non vi è progresso nè economico nè civile: ecco perchè la difesa della lira appartiene al novero di quei problemi che non possono aspettare per essere risolti.

Difendendo la stabilità monetaria potremo conservare il potere di acquisto dei salari e far crescere gli investimenti; difendendo il valore della lira potremo concorrere adeguatamente ad una necessaria ripresa delle esportazioni ed a frenare l'aumento delle importazioni.

Sulla situazione della bilancia commerciale sono state espresse troppe pessimisti-

che considerazioni e previsioni ma non v'ha dubbio che, contenendo l'ascesa dei prezzi, anche la bilancia commerciale potrà migliorare.

È stato domandato come il Governo attuerà la sua politica in difesa della lira.

È innanzitutto necessario riconsiderare globalmente la situazione economica del Paese e le sue effettive possibilità di espansione.

Riconsiderazione globale significa — come ho detto nelle mie dichiarazioni programmatiche — chiamare tutti i partecipanti al progresso produttivo ad assumere le proprie responsabilità. Lo Stato, a sua volta, sarà pronto ad assumersi le sue nel quadro della « politica globale dei redditi » che è strumento moderno per l'avanzamento delle economie ad alto grado di occupazione.

Nel quadro di una tale politica, il Governo non pensa che, in linea di principio, la difesa della stabilità monetaria richieda il blocco dei salari, tanto più che, continuando lo sviluppo economico — il quale durante l'ultimo decennio ha mantenuto un intenso ritmo dell'ordine del 6 per cento —, all'aumento del reddito nazionale e della produttività potrà corrispondere un aumento di tutti i redditi, e quindi anche del reddito dei lavoratori.

Importante è che questa politica di perequazione nella distribuzione dell'incremento del reddito sia fatta razionalmente in modo da non accrescere ma anzi ridurre gli squilibri, e sia tale da garantire un aumento delle retribuzioni armonizzato con quello della produttività del nostro sistema economico. In caso contrario vi sarebbe un'evidente pressione inflazionistica che certamente non contribuirebbe all'attivazione del mercato del risparmio e alla ripresa degli investimenti.

Non posso purtroppo assumere impegni di lungo termine in tema di politica per il Mezzogiorno. Bisogna intervenire sugli aspetti patologici del problema e ciò può avvenire soltanto attraverso l'utilizzo di tutti gli strumenti anche recenti predisposti in favore del Sud, mercè un razionale impiego delle riserve di stanziamenti che è nei piani autostradali, nel piano ferroviario e

nelle leggi stralcio per l'edilizia scolastica. A tale fine potrà valere, sia pure in piccola parte, l'integrazione delle disponibilità per l'applicazione della legge per il credito agevolato alle piccole e medie industrie (compreso nella recente nota di variazioni) che consentirà la creazione di nuovi posti di lavoro.

È chiaro però che il problema meridionale potrà trovare una sua adeguata soluzione nel quadro della politica di programmazione economica la quale consenta di verificare la validità degli strumenti finora adoperati e l'eventuale adozione di strumenti nuovi.

Alla situazione della nostra economia guardiamo con senso di responsabilità, con consapevolezza dei problemi che le si pongono, con serenità.

Valga questo a richiamare i responsabili dell'attività economica a compiere tutti e tutto intero il loro dovere, a promuovere l'ulteriore sviluppo del Paese, che è anche dovere di concorrere a fugare e non alimentare ogni psicosi di disfattismo economico. Valga altresì a rinvigorire la laboriosa alacrità degli italiani; valga infine a garantire i lavoratori che, sia pur nei limiti che la situazione politica impone e nei limiti che l'ordinato e armonico progresso del Paese detta, non solo nulla sarà fatto in danno dei loro interessi, ma sarà fatto quanto necessario per soddisfare le profonde esigenze di giustizia.

A tutti chiediamo consapevolezza e senso di responsabilità.

La fantasia dei politici e dei giornalisti — seguirà poi la fertile elaborazione dei costituzionalisti — si è potuta liberamente aprire verso le più varie definizioni di questo Governo: « Governo-ponte », « Governo d'affari », « Governo amministrativo », « Governo di transizione », « Governo di attesa », « Governo dei bilanci ». Non spettava a noi autodefinirci; spettava solo stabilire i limiti di compito e quindi di tempo che furono fissati e che intendo riaffermare.

La definizione con cui sarà contrassegnato questo Governo non ha importanza; quello che importa è che — se sarà assistito dalla fiducia del Parlamento — il Governo si ponga al lavoro con serena consapevolezza,

con senso di responsabilità, favorendo lo sviluppo democratico della società italiana.

Noi compiremo la nostra opera in un continuo dialogo col Parlamento. Le forze politiche, che qui trovano il punto essenziale ed insostituibile di incontro e di dibattito, contribuiscano a dare all'Italia l'auspicato clima di fiducia che le consentirà di continuare ad essere nel mondo una grande, libera, civile Nazione democratica. (*Vivissimi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il senatore Gava ha presentato la seguente mozione di fiducia:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno ».

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini,

Ne ha facoltà.

**T E R R A C I N I .** Signor Presidente, siamo dunque alla conclusione di questa discussione che è stata caratterizzata, nel suo inizio, da una incertezza curiosa. Una discussione lenta ad avviarsi, con faticata entrata da parte di alcuni partiti, e proprio di quelli fra i più significativi in questa congiuntura dell'arco politico del nostro Paese, quelli che avrebbero dovuto sentirsi più immediatamente impegnati a dichiararsi e a prendere posizione.

Credo che mai le sia avvenuto nel passato, signor Presidente, di dovere stimolare i rappresentanti di certi Gruppi a parlare, per dare finalmente il loro contributo necessario, in qualunque modo poi esso fosse giudicato, al raggiungimento della chiarezza della situazione, quella chiarezza alla quale la formazione di questo Governo non è certamente di per sé strumento sufficiente.

**T O L L O Y .** Comunque non per il Partito socialista, lo stimolo...

**T E R R A C I N I .** Onorevole Tolloy, a suo tempo le dirò quello che pensiamo del Partito socialista.

T O L L O Y . Mi riferisco solo a questa questione.

T E R R A C I N I . Mi pare che, per quanto riguarda questa questione, sia stato necessario anche nei confronti del Partito socialista l'intervento di alquanti stimoli.

T O L L O Y . Non lo credo affatto; si informi meglio...

T E R R A C I N I . Sono già ampiamente informato, senatore Tolloy.

T O L L O Y . Soltanto per respingere le vostre imposizioni il Partito socialista si è rifiutato...

T E R R A C I N I . Dunque lei riconosce che il Partito socialista si è rifiutato di intervenire a tempo debito.

T O L L O Y . Forse che il tempo debito lo stabilisce lei?

T E R R A C I N I . L'ha stabilito il nostro Presidente.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, chiudiamo questa polemica. Continui, senatore Terracini.

T E R R A C I N I . Non già che i rappresentanti dei partiti ai quali alludevo, non avessero già preso una loro decisione e non avessero quindi cose interessanti da portare a nostra conoscenza. Ma essi, a parer mio, si trovavano in una certa difficoltà per dare alle loro decisioni una motivazione convincente, una motivazione che non costituisse fonte di turbamento nelle loro stesse file e fra i loro aderenti.

Ma due partiti hanno preso invece immediatamente posizione, per ragioni naturalmente ben diverse l'uno dall'altro. Innanzitutto il Partito comunista, e ciò perchè la sua linea politica è chiara, conseguente, discendendo da premesse da lungo tempo poste, anche in previsione del crearsi della situazione che oggi il Parlamento sta affrontando; il Partito comunista, la cui condotta

politica aderisce sempre a posizioni programmatiche e ideali alle quali esso non è mai venuto meno e sulle quali non ha mai avuto nè ha dubbi o esitazioni, neanche dal punto di vista della loro interpretazione.

L'altro partito che non ha avuto ritardi nel prendere posizione è stato quello della Democrazia cristiana che, avendo precipuamente concorso a creare la situazione confusa nella quale il Paese si ritrova (come per certo si trova una parte del Parlamento), vi si muove ora a suo agio, senza difficoltà, e come tante altre volte in analoghe circostanze può all'uopo manovrare, grazie alle molte posizioni e correnti che nel suo seno convivono.

Così noi abbiamo qui ascoltato tre oratori del Partito democratico cristiano con discorsi di tono e contenuto notevolmente discordanti.

Altra infatti l'ispirazione e la linea dell'intervento del senatore Bolettieri e altra quella dell'intervento del senatore Oliva ed ancora differente dai due il sermone del senatore Gava che ancora una volta dall'alto del monte ci ha somministrato saggezza e luce dando ad ognuno di noi il fatto suo, e solo dimenticando di ammonire a dovere non dico se stesso, ma almeno il Gruppo e il partito al quale egli appartiene.

Ora le posizioni definite e contrastanti di questi due partiti hanno fornito il banco di prova per le posizioni degli altri partiti, i quali hanno cercato di caratterizzarsi per l'appunto nel confronto del Partito comunista e con la Democrazia cristiana senza tuttavia riuscire a realizzare un equilibrio di atteggiamento fra premesse, considerandi e conclusioni.

Quando infatti noi abbiamo ascoltato l'inizio degli interventi dei colleghi del Partito socialdemocratico, del Partito socialista e del Partito liberale, ci eravamo predisposti a conclusioni ben diverse da quelle alle quali essi sono invece pervenuti. Così udendo, ad esempio, il senatore Tolloy e il senatore Lami Starnuti diffondersi così largamente nell'esposizione dei mali che affliggono il nostro Paese, dei suoi problemi vitali mai affrontati o, se affrontati, male risolti, delle sue condizioni trascurate e che esigono un

pronto operare, poichè di tale situazione è fondamentalmente responsabile il Partito democristiano, egemone di ogni Governo dal 1948 ad oggi, e poichè questo Governo che ci si presenta è al cento per cento democristiano, io mi attendevo che concludessero che a questo Governo, nè direttamente nè indirettamente, si potesse far fidanza e che pertanto non gli lanciassero la corda di salvataggio di un'astensione che, almeno per 120 giorni, permetterà alla sua barca sconnessa di navigare per l'agitato mare della politica nazionale.

Allo stesso modo, allorquando ha parlato l'oratore del Gruppo liberale, il senatore Bergamasco, indipendentemente dalle sue argomentazioni che hanno riecheggiato quelle già da noi udite nel corso della campagna elettorale, io mi chiedevo se in definitiva, sia pure con sorpresa di qualcuno, egli non ci avrebbe infine annunciato se non un voto di fiducia quanto meno, ad imitazione degli altri Gruppi, un atteggiamento di astensione.

Infatti la dichiarazione programmatica con la quale l'onorevole Presidente Leone ha presentato il suo Governo e la sua replica hanno avuto più *l'allure* di un discorso ministeriale dei classici tempi dei Governi liberali che non l'impronta di un discorso ministeriale di un'epoca nella quale imponenti impegni di carattere sociale si pongono al Paese, un'epoca nella quale le grandi questioni nazionali mobilitano classi popolari anzichè soltanto le limitate cerchie che il suffragio ristretto faceva arbitre in passato delle sorti dei governi, un'epoca nella quale il suffragio universale fa penetrare alta la voce delle masse lavoratrici nelle aule del Parlamento.

La politica internazionale, certo di estrema importanza; la politica monetaria, sulla quale indubbiamente bisogna cautamente vigilare; il problema dell'Amministrazione Pubblica — quanto dolente nel nostro Paese! —; ed infine la decisa volontà di rintuzzare ogni tentativo diretto contro l'ordinamento dello Stato: non è appunto tutto ciò e nulla di più di quanto ogni schietto liberale vuol affidare ad un ben costruito Governo?

A questo punto mi sia consentito dall'onorevole Presidente del Consiglio di stupirmi di questo codicillo inutile e velleitario ag-

giunto al suo discorso evidentemente a mera soddisfazione di certe fazioni animate come non mai dalla volontà di esercitare comunque una intimidazione antipopolare.

Queste sue parole sono state tanto più criticabili e criticate perchè pronunciate proprio all'indomani di un grande evento democratico — le elezioni del 28 aprile — nel quale tutto il popolo italiano ha dimostrato, senza eccezioni, la sua compiuta maturità politica. Riesce difficile dunque capire, onorevole Presidente del Consiglio, a chi lei pensasse parlando della necessità di rintuzzare eventuali tentativi diretti a colpire le istituzioni della Repubblica. A meno che non si riferisse ai partecipanti a quella recente riunione di Venezia nella quale eminenti personalità della Democrazia cristiana, in completo accordo con una già eminente personalità del Partito repubblicano, hanno osato invocare l'avvento di una seconda Repubblica, della quale sono giunti a definire i lineamenti fondamentali. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Ma no; l'onorevole Presidente del Consiglio, non pensava di certo nè all'onorevole Gonella, nè all'onorevole Bettiol, nè all'onorevole Pacciardi ma aveva di mira i soliti abusati bersagli contro i quali, in pieno accordo coi liberali, i dirigenti democristiani permanentemente drizzano i loro colpi risoluti: lo schieramento dei partiti democratici di sinistra.

Una volta ancora la dichiarazione programmatica, sfrondata dalle generiche e indeterminate allusioni ai problemi economici, come la programmazione, dalle poche frasi paternalistiche a destinazione delle situazioni più tragicamente caratterizzate della vita popolare del nostro Paese, ha riflesso una concezione dello Stato molto cara a quei gruppi di grande borghesia dei quali il Partito liberale condivide col Partito democratico cristiano la rappresentanza qualificata. E tuttavia i liberali hanno annunciato il loro voto contrario, mentre i socialisti e i socialdemocratici, critici acuti della situazione maturata nel Paese, attraverso il lungo governo della Democrazia cristiana, hanno dichiarato un'astensione che corrisponde alle necessità del Governo.

Nessuno può certo capire perchè partiti che si richiamano, non solo dal punto di vi-

sta programmatico ma anche in tutta la loro azione pratica alle masse popolari e lavoratrici, alla cui soddisfazione dovrebbe ispirarsi ogni Governo della Repubblica, partiti che denunciano la mancata attuazione costituzionale, la inadeguatezza della remunerazione del lavoro, l'aumento permanente dei prezzi, la sperequazione nella redistribuzione del reddito a danno dei ceti meno abbienti, la repressione, sempre ancora operante, di tante libertà, non si può capire perchè sostengano un Governo il cui programma ignorerà queste questioni e che quindi non le affronterà. Si capisce invece perchè i liberali gli si oppongano. La loro opposizione di ieri ha largamente contribuito a raffrenare e a respingere a destra un Governo che aveva pavidamente accennato una politica di sinistra.

E buoni tattici come sono, continuano a manovrare sullo stesso terreno non dando tregua a coloro che già arretrano. D'altronde con il loro voto contrario essi si ricollegano alle forze della destra democristiana largamente accolte nel seno di questo Governo, le quali ne trarranno impulso ad una più energica azione.

Si dice comunque che le annunciate astensioni non esprimono fiducia al Governo attuale, ma sono un'anticipazione di fiducia, una fiducia in potenza, diretta verso un certo Governo che si attende e che, si pensa, succederà, al momento dato, al Governo attuale.

Curiosa operazione di sconto, su una cambiale politica a traente imprecisato e ipotetico! Alla stregua del codice commerciale, una operazione di questo genere, dovrebbe dar luogo, all'intervento di un magistrato. Ma i principi del diritto privato non si possono trasferire pari pari nel campo del diritto pubblico, sebbene la moralità non possa concepirsi bifronte e bivalente.

Tuttavia l'operazione politica qui in corso e che si ripeterà tra pochi giorni nell'Aula di Montecitorio, è assai arrischiata, onorevoli colleghi del Gruppo socialista e del Gruppo social-democratico! Intanto perchè l'istituto dell'astensione quando diviene un metodo consunto di partecipazione all'azione parlamentare, annebbia e corrompe la atmosfera, turba il retto intendimento delle

decisioni e delle scelte, diseduca la coscienza democratica dei cittadini.

Il fatto stesso che il Senato e la Camera dei deputati lo regolamentino in modo diverso, al fine della valutazione del risultato delle votazioni, ne denuncia il carattere equivoco, eccezionale.

Ora, come non preoccuparsi del fatto, che il Partito socialista ormai da anni in sede parlamentare (quella sede che i suoi rappresentanti eletti giustamente indicano come lo sbocco naturale e necessario di ogni azione di massa svolta nel Paese) ricorra all'astensione in ogni votazione decisiva?

Astensione dinanzi al Governo delle convergenze parallele, astensione dinanzi al Governo cosiddetto di centro-sinistra, astensione dinanzi a questo Governo d'affari, o transitorio, o ponte, o amministrativo!

Situazioni l'una dall'altra nettamente diversificate, dinanzi alle quali, sotto copertura dell'astensione, i parlamentari socialisti hanno adottato un uguale atteggiamento, quello del sostegno. Governi rispondenti a situazioni diverse e diversi nella loro qualificazione, nella loro composizione, nei loro compiti, simili soltanto perchè tutti generati dalla fantasia feconda del Partito democratico-cristiano, a non altro indirizzata che alla conservazione pertinace del potere. Una simile linea politica fomenta il disorientamento e dà la sensazione di un lasciarsi andare alla ventura, ciò che incide sulla stessa resistenza organica del partito che la segue. Stamane i giornali recavano infatti notizia delle preoccupanti sue ripercussioni all'interno del Partito socialista. Ma c'è di più: se al di fuori di un deleterio tatticismo, la astensione socialista nei confronti degli ultimi due Governi Fanfani poteva anche trovare una sua spiegazione nelle conclusioni alle quali il Partito socialista era giunto nei suoi ultimi congressi, sotto la suggestione di una interpretazione, a nostro parere errata, di alcuni importanti avvenimenti verificatisi nel movimento operaio internazionale, l'astensione odierna nei confronti del Governo Leone, sfugge a qualsiasi più sforzato tentativo d'inserimento in una linea politica ragionata. Essa resta un atto a sè stante, dettato da labili contingenze ma, proprio

per questo, destinato a ripercuotersi nel modo più dannoso nella prospettiva che, senza dubbio, il Partito socialista ancora si pone, la prospettiva insita nel suo programma rinnovatore e connaturata al nome stesso del quale esso si fregia e si gloria.

Ma per valutare appieno le astensioni già qui dichiarate e per valutare parallelamente la nostra annunciata opposizione, bisogna dare a questo Governo una precisa carta d'identità.

Ora innanzitutto esso è un Governo che dichiaratamente non ha nulla a che fare, non vuole avere nulla a che fare con il risultato del 28 aprile. Secondo il presidente Leone esso trova infatti la sua genesi « nello sviluppo degli eventi politici seguiti al voto del 28 aprile ». Posizione temeraria! Non per nulla il senatore Gava, avvertendone la debolezza ha tentato di porvi rimedio con la minuziosa analisi di comodo, posta a premessa della sua cosiddetta dichiarazione di voto di ieri sera.

In secondo luogo, questo Governo, non è un Governo amministrativo o di affari, come ce lo si vorrebbe gabellare, ma è un Governo politico, di partito, e di un solo partito. Esso è il Governo del Partito democratico cristiano.

La stessa concezione di Governo d'affari è infatti inconciliabile con un sistema politico che si basa sopra i partiti; questi hanno tutti dei fondamenti ideologici, dei programmi conseguenti, delle rappresentanze di interessi, un grave e responsabile bagaglio del quale non possono liberarsi per incentrarsi, come pensiero e azione, nell'ordinario andamento degli affari dell'Amministrazione.

Se tuttavia per assurdo, nel quadro di un sistema a partiti si dovesse sotto l'imperio di situazioni estreme ricorrere ad un Governo di affari questo dovrebbe costruirsi come Governo paritario di tutti i partiti presenti nel Parlamento.

Ma faccio ancora un passo avanti. Si dice: sta bene, non Governo di affari; ma l'uomo che ha avuto l'incarico di formarlo è talmente superiore da togliere a questo Governo la qualificazione peggiore che altrimenti avrebbe. Punto delicato sul quale, con ogni rispetto, voglio parlare con schiettezza.

Onorevoli colleghi, per quanto io sappia, all'indomani della rinuncia dell'onorevole Moro e prima dell'investitura dell'onorevole Leone, hanno avuto luogo al Quirinale delle consultazioni politiche. Esse non investirono più, come le precedenti, tutto quanto l'arco parlamentare, ma si limitarono ai rappresentanti dei partiti che avevano condotto per settimane le trattative assieme all'on. Moro. Ciò è ben significativo per qualificare politicamente questo Governo. Ma si assevera che comunque l'attuale Presidente del Consiglio è stato prescelto in funzione della carica che egli ricopriva allora, carica che dava il maggiore affidamento per l'imparziale, e cioè spolitizzato, assolvimento dell'incarico. A ciò mi limito ad obiettare che il nostro sistema parlamentare è bicamerale. Non vi era quindi una predestinazione esclusiva per il Presidente della Camera dei deputati. La sua scelta non è quindi sfuggita a valutazioni in ordine alla sua qualificazione politica e precisamente alla sua appartenenza al Partito democratico cristiano.

Ed infatti l'onorevole Presidente del Consiglio, sceso dal seggio che precedentemente occupava e che lo elevava al di sopra di ogni specificazione di partito, ha immediatamente rivestito i panni di militante del suo partito, quelli che noi tutti rivestiamo. E il militante di un partito è impegnato ad esserne necessariamente il portatore delle direttive, ad ascoltarne, a seguirne l'avviso. E l'onorevole Leone, come Presidente del Consiglio dei ministri, non può non fare così poiché il suo partito si attende da lui e desidera che la propria linea politica venga realizzata. Io voglio sperare che l'onorevole Presidente del Consiglio non si senta offeso, nè ferito, e neanche scalfito da queste mie considerazioni. Esse riflettono una legge alla quale tutti abbiamo accettato di sottoporci dal momento nel quale abbiamo accettato di essere, della vita politica del nostro Paese, i rappresentanti di una posizione ideologica, programmatica e di azione. Se non la accettassimo, non saremmo qui, nè saremmo sul banco del Governo gli uomini che volessero esimersi dalla sua osservanza. D'altronde la stessa composizione del Governo

attesta che è Governo della Democrazia cristiana e quindi di un portatore della politica democratica cristiana, di tutta la Democrazia cristiana. Infatti essa è rappresentata interamente su codesti banchi. Fra Ministri e Sottosegretari tutte le correnti del Partito democratico cristiano sono schierate dinanzi a noi. Io non escludo che forse l'onorevole Presidente Leone di sua libera e spontanea scelta, non avrebbe messo insieme questa copia in formato minore del Partito al quale appartiene. Ma ha subito sentito e subito ha dovuto accettare il comando del partito al quale, non c'è alcun dubbio, egli è fiero di appartenere. Di qui anche il carattere pletorico del Governo. Io penso ancora una volta che l'onorevole Leone, per sè, l'avrebbe desiderato meno pesante, di maggiore economia d'uomini, più duttile. Ma il suo partito ha voluto diversamente ed egli ha risposto: ubbidisco. Ed ecco questa schiera massiccia alla quale manca uno dei titolari del precedente Dicastero, e vale la pena di sottolinearlo. L'unico Ministro assente dal Ministero amministrativo è il Ministro della ricerca scientifica, di quella trascurabile, inutile... (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). L'onorevole Presidente dice che avrebbe incaricato un Ministro, ma per intanto questo Ministro per la ricerca scientifica non c'è. L'onorevole Corbellini, che lo era nel precedente Governo, non ha passato il suo portafoglio a nessuno.

**L E O N E .** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Se mi consente, onorevole Terracini, con la legge sul Consiglio delle ricerche è prevista una nuova distribuzione dei compiti ed è demandato al C.I.R. il complesso delle attività soprattutto per quanto attiene la spesa, mentre c'è una larga autonomia per il Consiglio delle ricerche, che sarà attuata dal regolamento. Il che porta, io l'ho creduto, lei può dissentire, e lo ribadisco, a valorizzare maggiormente questo settore, con quel provvedimento.

**T E R R A C I N I .** La ringrazio di questi chiarimenti, onorevole Presidente del Consiglio. Ma proprio all'indomani della forma-

zione del suo Governo, fra i ricercatori scientifici, esimi e degni di ammirazione per i sacrifici cui si sottopongono per assicurare il loro prezioso apporto al progresso del Paese, si è diffuso un profondo malcontento, e si sono tenute riunioni le cui conclusioni allarmanti credo siano arrivate anche sul suo tavolo di lavoro. D'altra parte nei bilanci che il suo Governo ha fatto propri, abbiamo potuto constatare come, per l'anno finanziario in corso, gli stanziamenti per la ricerca scientifica siano stati diminuiti a confronto degli anni precedenti. Ciò, ripeto, è significativo per caratterizzare il modo col quale il Partito democratico cristiano considera certi aspetti essenziali della vita nazionale. Chiudendo questa parentesi, non occorre che io dimostri come un Governo della Democrazia cristiana non possa non fare la politica democratico-cristiana, politica troppo nota perchè io mi soffermi ora a presentarla e commentarla. D'altra parte lo hanno già fatto i colleghi del Partito socialista e del Partito socialdemocratico, questi ultimi particolarmente indicati alla bisogna, avendo per 15 anni validamente concorso ad attuarla.

All'onorevole Lami Starnuti, che ieri ci fu largo di denunce e critiche, in proposito vorrei anzi fornire una informazione aggiuntiva a proposito di quell'articolo 16 del codice penale ch'egli ha bollato di illegittimità costituzionale facendo eco alla recente sentenza della Corte costituzionale.

Voglio dirgli che, all'udienza nella quale si è discusso della illegittimità di questo articolo, il Governo democristiano aveva dato mandato all'Avvocatura dello Stato di sostenerne invece la legittimità e quindi la conservazione in vigore. Questo per dimostrarle, senatore Lami Starnuti, di quale spirito siano compenetrati gli uomini che in questo momento ci si presentano come i garanti dell'equilibrio della nostra vita costituzionale e dell'intangibilità delle nostre istituzioni.

**F R A N Z A .** Chi dice che la Corte costituzionale non abbia sbagliato? (*Commenti ironici dall'estrema sinistra*).

TERRACINI. Lo dice lei solo, credo, in tutta Italia.

NENCIONI. Ha aperto a sinistra, la Corte costituzionale... (*Interruzione del senatore Ferretti; commenti da tutti i settori*).

TERRACINI. Mi si potrà obiettare che la politica della Democrazia cristiana, offre delle varianti. Io stesso ho accennato alla diversità delle idee del senatore Bolettieri, del senatore Gava e del senatore Oliva, sottolineando come il discorso del senatore Bolettieri sia stato in realtà profondamente critico dell'esposizione programmatica del Presidente del Consiglio. Comunque tutte le politiche della Democrazia cristiana hanno il dato comune di essere la politica del meno possibile sul piano sociale, del meno possibile sul piano costituzionale, del meno possibile sul piano culturale.

D'altra parte la stessa Democrazia cristiana ha definito la propria politica di questi anni come la politica dello stato di necessità, una politica alla quale non le è possibile sottrarsi. Dà perchè non può non dare, ma dà in modo da non dare nulla di sostanziale.

E qui verrebbe a proposito la frase di quel personaggio del noto romanzo « Il Gattopardo », il quale, dinanzi alle paventate iniziative piemontesi nell'Italia meridionale dice: « Bisogna cambiare molte cose perchè tutto resti come prima ». In queste parole in modo scultoreo è definita la politica di necessità che la Democrazia cristiana ha inaugurato sotto l'egida del centro-sinistra.

Il Governo Leone è dunque un Governo politico, un Governo di partito, del Partito democristiano, e perciò e insieme è anche un Governo di minoranza. A dimostrarlo basta mettere a confronto l'imponenza dello schieramento governativo con l'esiguità relativa del settore occupato in quest'Aula dal Gruppo democristiano. Non vi è proporzione! E d'altronde non ha forse avuto la Democrazia cristiana il 28 aprile solo 11 milioni e 700 mila voti su 30 milioni e 600 mila elettori accorsi alle urne?

Il confronto tra le due cifre mette in maggior rilievo l'artificiosità di questa formazione governativa che, tuttavia, grazie alle astensioni annunciate, dirigerà il Paese e lo rappresenterà dinanzi al mondo. Come è dunque possibile che un partito che è minoranza nel Parlamento possa raccogliere nelle proprie mani tutta la somma del potere? Ciò è possibile perchè la Democrazia cristiana ha appunto creato in 15 anni le condizioni più adatte a tale anomalia, innanzitutto conservando una tale struttura statale da consentire ogni prevaricazione politica; e cioè la struttura di uno Stato autoritario.

Lo attesta in un suo saggio un autorevole membro dell'attuale Governo, il ministro Medici, che recentemente sulla rivista « Tempi moderni », ha scritto: « Dopo la seconda guerra mondiale la ricostruzione dello Stato è avvenuta in Italia sulla base delle vecchie leggi dello Stato autoritario, e perciò ci si trova oggi ad avere un ordinamento dello Stato non in accordo con quello previsto dalla Costituzione ».

Proprio per questo è possibile oggi trascurare temerariamente il risultato di una consultazione elettorale, imponendo al Paese un Governo di minoranza che si regge al potere solo grazie al giuoco equivoco di una serie di astensioni motivate dai più contrastanti argomenti.

Dinanzi a questa situazione fanno sorridere le replicate affermazioni dell'onorevole Leone sull'armonioso equilibrio costituzionale che deve garantire la libertà e la difesa delle istituzioni repubblicane. Queste istituzioni repubblicane sono monche e incomplete e quindi prive di sicuro equilibrio; e le libertà sono ancora incerte proprio perchè le istituzioni incomplete non le tutelano.

In questo ambito possono svolgersi e avere successo manovre politiche come quella alla quale l'attuale Governo deve la sua nascita.

A misurare l'insensibilità costituzionale regnante nelle sfere di Governo basta d'altronde la spigliatezza con la quale mentre si sollecitano gli appoggi necessari a tenere in vita il Ministero Leone, di questo fin da ora si indica la data del decesso. La crisi extra-



parlamentare è già ideata e predisposta; direi prefabbricata. Maggiore umiliazione del Parlamento non potrebbe immaginarsi! Tutte le considerazioni da me fatte sulla genesi, sulla natura, sui propositi del Governo gettano una cruda luce sull'atteggiamento del Gruppo socialista, il quale con la sua astensione dà mano libera alla Democrazia cristiana in un momento estremamente serio della vita del Paese: un momento nel quale i problemi che marciano — per adoperare un'espressione pittoresca dell'onorevole Presidente del Consiglio — sono numerosi, ed esigerebbero delle misure risolutive.

È curioso che ogni qual volta questi problemi sono indicati da noi, ogni volta che noi ne sottolineiamo la gravità, avvisando che essi non tollerano più remore ed attese, ogni volta che ne suggeriamo i rimedi ed agiamo per approntarli ci si accusa di minacciare l'ordine costituito e di mettere in pericolo le istituzioni. E naturalmente si invoca contro di noi, sottovoce o apertamente, la forza dello Stato.

Ma, onorevoli colleghi, con noi o senza di noi i problemi marciano per loro conto; e se vengono abbandonati alla loro forza d'impulso, possono davvero scuotere, sovvertire, travolgere la vita organizzata del nostro Paese. Che questi problemi ci siano l'onorevole Presidente Leone lo sa, quali siano non ci ha però detto; vorrei elencarli io ma non voglio superare eccessivamente il limite di tempo concessomi... (*Cenni di approvazione da parte del Presidente; vivaci interruzioni dal centro*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, il nostro Regolamento purtroppo non stabilisce alcun limite di tempo per le dichiarazioni di voto; quindi è inutile rivolgersi al Presidente perchè inviti l'oratore ad osservare una norma regolamentare che non esiste. Anzi, debbo ricordare che in Senato si è formata una consuetudine di lunghi interventi per dichiarazioni di voto.

Comunque faccio presente che, in sede di Giunta di regolamento, ho sollevato la questione e proprio il senatore Terracini — per non contraddirsi — si è opposto a che si stabilisse per le dichiarazioni di voto un limite di tempo.

Vorrei affidarmi, però, senatore Terracini, alla sua cortesia, affinché la sua dichiarazione di voto sia contenuta nei limiti di tempo preventivati, perchè è inutile dire che si parlerà venticinque minuti se poi si parla il doppio. In questo modo tutti i programmi concordati verrebbero travolti.

**TERRACINI.** Onorevole Presidente, la ringrazio della sua tolleranza; la prossima volta adopererò la furbizia dell'onorevole Gava, il quale, parlando ieri, in sede di discussione, ha anticipato la sua dichiarazione di voto offrendo all'Assemblea un discorso assai più lungo di quello che in questo momento io sto facendo. (*Commenti dal centro*).

**GAVA.** La consuetudine per le dichiarazioni di voto prevede un intervento breve e conciso.

**TERRACINI.** La ringrazio, senatore Gava!

**GAVA.** Ho parlato della consuetudine, e, direi, dei precedenti a cui lei si è richiamato, e che invitano ad essere brevi e concisi. È per questo che io ho parlato in sede di discussione. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

**TERRACINI.** Sappiamo quali siano questi problemi. Li abbiamo ampiamente indicati nel corso della campagna elettorale e dopo, non solo nelle nostre assise di Partito, ma anche quando avemmo l'onore di essere consultati per la formazione del Governo.

Il nostro successo elettorale ha attestato, che noi eravamo nel giusto e perciò nulla abbiamo da mutare o da aggiungere a quello che dicemmo ieri. Ma il Governo aveva l'obbligo di indicarci questi problemi prementi e di aggiungere cosa si propone di fare per risolverli.

Ma un'ultima considerazione. Questi problemi erano stati considerati non solo nel nostro programma elettorale ma anche in quelli degli altri partiti di sinistra. Orbene tutti assieme i partiti di sinistra hanno totalizzato, nelle ultime elezioni, 15 milioni di voti, e cioè una tale forza da acconsentire, se unitariamente operanti, l'attuazione, in un lasso breve di tempo — così come il senatore

Lami Starnuti ieri auspicava — di tutta una serie di comuni rivendicazioni democratiche.

Una utopia? Purtroppo sì, data la riconfermata volontà di rifuggire da alleanze utili, necessarie e feconde per ossequio a pregiudiziali assurde e deplorabili. Eppure ancora ieri il senatore Lami Starnuti riconosceva che i comunisti potrebbero arrecare, con il loro forte apporto, un aiuto efficace al perfezionamento democratico del Paese, riprendendo un concetto dell'onorevole Saragat, il quale recentemente ha scritto che « i social-democratici vedono nei comunisti dei cittadini con i quali sono possibili occasionalmente anche rapporti politici o sindacali, come avviene quando si votano assieme, alle Camere, certe leggi sociali, o in alcune agitazioni sindacali che vedono tutti i lavoratori schierarsi per la difesa di interessi comuni ». Ma poi, dette e scritte queste belle parole, si conclude con la preclusione faziosa, con l'ostracismo odioso al cui servizio si pongono le più temerarie concezioni pseudogiuridiche, gabellate sotto specie di ossequio alle norme costituzionali.

E qui, senza seguire e controbattere le asserzioni ancora ripetute dall'onorevole Presidente del Consiglio questa sera, una osservazione voglio fare.

C'è nel nostro codice penale un articolo, il 241, che considera l'attentato contro l'integrità dello Stato. Sì, esso si riferisce, come oggetto, al territorio e non alle genti che lo popolano, riflettendo tuttora la barbara concezione, ispirata alla proprietà, che vede nella terra il bene essenziale, la sostanza, il simbolo del potere in cui lo Stato si incarna. Di questa terra — il suo territorio — lo Stato è crudelmente geloso; ma è prodigo, invece, delle genti che lo popolano; e se non bada a mezzi per conservare il primo e magari allargarlo, non si preoccupa affatto se le seconde, gli uomini, che rappresentano la preziosa sostanza della vita e della sua continuità, si disperdono, se ne vanno, sono distrutte.

Ma uno Stato moderno, una Repubblica democratica non può accettare questa vieta, incivile concezione. Ed invece la preclusione anticomunista proclamata dall'onorevole Presidente del Consiglio incide di fatto sulla integrità dello Stato italiano.

Sono 8 milioni di cittadini che si pretenderebbe di separare dal corpo vivo della Nazione, là dove è invece necessario avvalersi per il suo progresso di ogni energia morale, civile, intellettuale, di tutti i cittadini i quali, uniti, possono affrontare gli ostacoli, vincere le resistenze, accelerare il progredire, creare le condizioni migliori per la risoluzione di tutti i grandi complessi problemi che incombono sul nostro Paese.

Quella decisa e annunciata dall'onorevole Presidente del Consiglio è una politica di lesionismo a danno della democrazia italiana, ed essa peserà sul suo Governo e lo renderà impari perfino ai compiti, limitati nel tempo o nella materia, che pretende di essersi posto.

D'altra parte, onorevole Presidente del Consiglio, onusto suppergiù di ben 130 voti di fiducia in una Assemblea composta di 315 senatori, mi sa lei dire con quale autorità ella si potrà presentare sulla scena politica italiana e internazionale? Non c'è davvero da invidiarle tanta sparuta fiducia assicuratale con degnazione dagli amici del suo Governo a fior di labbra! Su simile base nessuna chiarificazione potrà realizzarsi, quanto meno sugli asseriti dialoghi svolti o da svolgersi nell'ambito del Parlamento, ma che in realtà continueranno solo fuori di quest'Aula, nei chiusi penetrali delle direzioni di certi partiti. Ma la chiarificazione si farà nel Paese, là dove i problemi marciano, imponendo ai partiti di commisurarvi le loro posizioni e le loro forze. E i parlamentari comunisti saranno nel Paese presenti e attivi, interlocutori non evitabili del dialogo, fattore essenziale di ogni consapevole, ordinato e legittimo progresso in ogni campo della nostra vita nazionale.

Ma saremo presenti, onorevole Presidente del Senato, anche qui, dove con voce efficiente continueremo a portare il pensiero delle masse operaie, contadine, impiegatizie, bracciantili ed intellettuali, a nome delle quali, ancora una volta, onorevole Presidente del Consiglio, il Gruppo comunista vi dichiara la sua più netta e profonda sfiducia. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

**M A R I O T T I .** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il dibattito che si è svolto in questa Assemblea sulle dichiarazioni del Governo e la replica dell'onorevole Presidente del Consiglio non hanno portato, a nostro parere, alcun elemento nuovo da indurci a modificare la decisione a cui è pervenuto il nostro Gruppo parlamentare dopo un approfondito esame della situazione, nè sono emerse posizioni nuove dei vari gruppi politici tali da indurci a pensare di trovarci di fronte ad un avanzato deterioramento delle possibilità di formare, tra qualche mese, una maggioranza di centro-sinistra sulla base di un programma di larga apertura sociale capace di rispondere alle attese del Paese.

Questa nostra previsione non si lega, onorevole Terracini, alla constatazione dell'atteggiamento negativo assunto nei nostri confronti, nei confronti di questo Governo, dal Gruppo liberale, che è il naturale interprete, insieme agli altri gruppi di destra, degli interessi della grossa borghesia capitalistica del nostro Paese, anche se questo ha una sua rilevanza politica, nè ci induce ad un esagerato ottimismo l'intervento coraggioso del senatore Bolettieri che pure ha così ben espresso l'ansia, il sentimento, la volontà politica di rinnovamento sociale di grande parte del mondo cattolico di base; e c'è da augurarsi che finalmente il suo esempio venga seguito a tutti i livelli, da tutta la sinistra cattolica che da troppo tempo rimane assente ed ha lasciato senza colpo ferire che l'onorevole Fanfani venisse abbandonato.

Siamo consapevoli che, al di là delle affermazioni di comodo, delle posizioni apparentemente avanzate di alcune forze politiche, è in atto da tempo nel Paese una grossa operazione politica della destra italiana che, spaventata dalla poderosa spinta a sinistra determinatasi con il voto del 28 aprile, avvalendosi della stessa organizzazione statale, gettando il discredito sui partiti e sul Parlamento, seminando allarmismo sulla situazione economica del Paese, cerca di arrestare il nuovo corso politico che si è iniziato nel gen-

naio del 1962 ed interrotto nel gennaio del 1963 in seguito alle clamorose inadempienze della Democrazia cristiana, venuta meno agli impegni ed agli obblighi assunti solennemente attraverso il Governo Fanfani di fronte al Paese.

Evidentemente sul fallimento delle trattative intercorse tra i quattro partiti del centro-sinistra alla Camillucia hanno avuto rilevante peso negativo *in primis* l'insuccesso elettorale della Democrazia cristiana che ha costretto Moro, per tener buona la propria destra, a muoversi entro limiti politici ristretti, tali da rendere il programma elaborato e proposto dai democristiani non soddisfacente e non adeguato alle esigenze del Paese; secondo: le inadempienze del Partito democristiano dell'8 gennaio, che hanno circondato di sospetto e posto in ombra anche quel poco di positivo che era contenuto nel programma dell'onorevole Moro.

Comprendo che l'interesse di partito può indurre i suoi più autorevoli rappresentanti a non rinnegare il passato politico, e proprio ieri il senatore Gava, con il suo discorso, ha tenuto a ribadire la validità di una formula morta da tempo, il centrismo, come quella di una politica che ha salvato le istituzioni democratiche, come se il luglio 1960, quale termine finale di quella politica, non fosse esistito e come se i moti popolari di condanna non avessero avuto alcun significato.

Il senatore Gava si è fatto perdonare ammettendo esplicitamente che senza i socialisti la democrazia italiana va incontro al caos, riconoscimento in verità a scoppio ritardato ma sempre buono ed in tempo per evitare al Paese altri periodi di grave immobilismo e di gravi crisi di instabilità politica. Ed è in ordine a questa alta funzione dei socialisti italiani che va valutata la linea politica del centro-sinistra deliberata dal nostro Congresso nazionale di Milano, che trova testimonianza sul piano della validità nelle grandi riforme che in pochi mesi ha saputo avviare a soluzione detta politica: la nazionalizzazione dell'energia elettrica votata, onorevole Terracini, anche dai Gruppi parlamentari comunisti, la scuola unica e tanti altri provvedimenti qui ricordati opportunamente dal senatore Tolloy.

Ciò dimostra che la via è giusta, anche se tutti noi eravamo e siamo convinti che non è una strada cosparsa di rose e fiori, per la presenza di forze che contrastano tenacemente questa politica e alle quali è stata ed è ancora più conveniente una lotta frontale in termini di « conservazione o progresso », anziché la formazione di un'articolata maggioranza in cui siano presenti i lavoratori e che, con la dovuta gradualità, porti il mondo del lavoro alla direzione politica dello Stato e ad una società basata su di una scala di valori profondamente diversa da quella attuale.

E se fu possibile a suo tempo, attraverso molteplici difficoltà che io ho anche personalmente vissuto, la formazione del centro-sinistra a livello locale e quindi a quello governativo, con risultati rilevanti e non offuscabili dalle difficoltà che altre forze politiche incontrano sul piano delle possibili o impossibili alleanze in questa fase della politica italiana, ancora oggi noi riteniamo che esistano le condizioni, anche in prospettiva, di una collaborazione storica tra socialisti e cattolici, nonostante i gravi infortuni ed i molti errori di questi ultimi mesi, permanendo positivo il giudizio del Partito socialista italiano sulla capacità democratica di una vasta zona del mondo cattolico, proteso, pensiamo, più di ieri, anche sulla base degli insegnamenti contenuti nelle encicliche del pontefice Giovanni XXIII, verso la strada del rinnovamento strutturale della nostra società che difficilmente le manovre, le ambiguità ed i falsi equilibri riusciranno a fermare.

Certo la lotta per aprire la strada a questa prospettiva si presenta dura, lunga e difficile, ma lo sarà di meno se la socialdemocrazia comprenderà che è dovere delle forze affini, con il rispetto delle proprie esperienze e dei propri punti di vista, di creare la piattaforma di un impegno comune, che non mira a dividere nessuno ma rappresenta un elemento essenziale per rafforzare il potere contrattuale di queste forze necessario a condizionare quelle che, all'interno e fuori della Democrazia cristiana, ostacolano la politica del centro-sinistra. Tutto il discorso dell'onorevole Terracini che abbiamo udito pochi minuti fa in quest'Assemblea ha avuto come obbiettivo quello di contenere nel col-

loquio Democrazia cristiana-Partito comunista italiano tutti i problemi della nostra società, come se nel Paese non esistessero altre forze politiche. Di fronte a questo pericolo della polarizzazione della lotta politica fra Democrazia cristiana e Partito comunista italiano deve indurre le forze socialiste ad eliminare ogni e qualsiasi elemento di confusione, di equivoco e di sospetto, estremamente deleteri in un momento come questo in cui occorrono fermezza e profondo senso di responsabilità. Il senatore Bergamasco, autorevole Presidente del Gruppo dei senatori liberali, in ordine ad una visione del mondo che altri movimenti del genere in altri Paesi hanno da tempo riposto in soffitta, ha ripreso il solito luogo comune, dando un'immagine del Partito socialista come di una forza politica che senza il benplacito dei comunisti non può assumersi responsabilità dirette.

A parte il fatto che il voto di astensione che ci accingiamo ad esprimere nei confronti di questo Governo è una nuova testimonianza che il Partito socialista italiano come forza politica morale autonoma è più che in condizioni di assumersi qualunque responsabilità quando lo ritenga per gli interessi dei lavoratori, confesso che avrei fatto a meno di rispondere ad uno dei più ammuffiti luoghi comuni della propaganda liberale se questo non mi desse la possibilità di rispondere agli onorevoli senatori Scoccimarro e Terracini che tendono ad accreditare presso i lavoratori che una parte del Partito socialista italiano rappresenta un pesante elemento di rottura dell'unità della classe operaia, e presentano i comunisti come i salvatori di questa unità. Ritengo che l'unità della classe operaia a cui ha fatto cenno soprattutto l'onorevole Scoccimarro non sia quella strettamente organizzata in attesa dell'ora X; perchè i lavoratori avrebbero da aspettare chi sa quanto tempo. Evidentemente si tratta, e ne sono convinto, dell'unità politica perchè quella sindacale è già stata raggiunta. Il discorso su questo problema è ormai aperto nel movimento operaio nazionale e internazionale e troverà certamente una soluzione positiva quando le concezioni sulla libertà, sulla conquista e sull'esercizio del potere

siano quelle dei socialisti italiani. E per il timore di rimanere nel vago, mi consentano i colleghi comunisti di ricordare alcune recenti dichiarazioni di Krusciov, che pur viene definito dai comunisti cinesi colpevole di revisionismo e di collusione con l'imperialismo: « Il Partito è quello che deve giudicare le opere d'arte e di letteratura che servono all'interesse del popolo ... (*interruzioni dal centro*) e colpiremo con forza il partito dei senza partito che urtano contro la nostra ideologia e la nostra realtà ». Come vedete, colleghi comunisti, siamo un po' distanti e l'augurio che formuliamo è che queste distanze si ravvicinino fino a scomparire del tutto al più presto possibile. Peraltro, onorevole Terracini, nel corso del suo intervento ella ha toccato un tasto che per un uomo della sua notevole esperienza politica io mi sarei ben guardato dal toccare. Ella si è domandato come mai il Partito socialista, che ha così grandi tradizioni popolari, oggi assume un atteggiamento di astensione nei confronti del Governo Leone... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Anch'io, onorevole Terracini, mi sono chiesto più volte quali possano essere state le ragioni che hanno indotto il Partito comunista, che ha così grandi tradizioni popolari, a contrarre alleanze così mostruose, come avvenne in Sicilia. (*Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

A voi comunisti piace definire per il vostro giuoco politico un atto di grande responsabilità qual è il nostro voto di astensione, come un nuovo cedimento all'avversario di classe. Le confesso, senatore Terracini, avrei volentieri evitato questa polemica; mi hanno costretto le sue affermazioni, che, consapevolmente o inconsapevolmente, hanno tentato di gettare del discredito sul nostro Partito, che ha un contenuto profondamente classista e che si richiama a tradizioni perlomeno di pari autorità di quelle del Partito comunista italiano.

TERRACINI. Infatti mi sono rammaricato che con questo atteggiamento vi sminuiate.

MARIOTTI. È stato sottolineato, a giusta ragione, che questo Governo nasce in

un momento reso difficile dai troppi problemi non risolti che generano viva inquietudine in una vasta zona del nostro tessuto sociale. Anche lei, onorevole Presidente del Consiglio, lo ha ammesso esplicitamente.

Infatti la situazione nelle campagne è pressochè esplosiva, e si impongono, prima che sia troppo tardi, dei provvedimenti legislativi che sanciscano il superamento definitivo di istituti che servono soltanto a determinare gravi fenomeni sociali ed a distruggere un'enorme ricchezza sul piano della produzione e dell'energia lavorativa. La corruzione, gli scandali insiti nel carattere stesso dell'attuale organizzazione dello Stato e dell'ambiente politico che si è venuto creando nel Paese; uno scontento generale che nasce dalla stessa organizzazione della nostra società, dal tipo di sviluppo economico impresso dal capitalismo e dal nostro sistema economico, nell'ambito del quale anche chi ha più del necessario lotta per avere sempre di più per inserirsi in una società dove il denaro è la misura di tutti i valori. Ciò non riguarda i lavoratori con salari non ancora adeguati alle esigenze dei nostri tempi, non riguarda certamente i nostri pensionati ai quali vengono corrisposte pensioni indecorose.

Fra i propositi espressi da questo Governo vi è quello di conseguire la stabilità della moneta. D'accordo: a nostro parere solo chi cerca il caos può desiderare che il processo inflazionistico si aggravi; come pure cerca il disordine sociale chi vuole porre violentemente in movimento un processo inverso di deflazione per scaricare sui lavoratori, in termini di disoccupazione, il riequilibrio dei prezzi e la solidità dei mezzi di pagamento.

Ma l'aspetto che più ci preoccupa delle sue dichiarazioni programmatiche, onorevole Presidente del Consiglio, consiste nel fatto che lei ha accettato, mi sembra, *sic et simpliciter*, la linea Carli, anzi dando di essa una interpretazione più arretrata. Infatti il governatore della Banca d'Italia, dottor Carli, nelle sue considerazioni generali ha parlato dei minori profitti che generano minori investimenti, e quindi disoccupazione; pertanto egli implicitamente intende il contenimento di tutti i redditi, sia dell'interesse sui capitali a prestito, del profitto dell'imprendi-

tore, sia dei salari che vengono corrisposti ai lavoratori.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha accettato la linea Carli per la parte che riguarda la stabilità monetaria, che richiede semmai sacrifici a tutti e non soltanto ai lavoratori, e proprio in ordine a questo concetto ella non ha minimamente accennato ad una politica di redditi differenziati che può essere a nostro avviso anche giusta. Si tenga conto nell'esaminare il livello dei profitti in quale misura essi sono stati realizzati dagli imprenditori dal 1950 al 1960.

Dal 1950 al 1960, ad esempio, sull'onda di una congiuntura economica estremamente favorevole, non solo i colossali profitti hanno consentito il consolidamento del processo di accumulazione ed un completo autofinanziamento della grande impresa ( grazie ai noti meccanismi di bilancio, fra cui quote di ammortamento esagerate, valutazioni minori dell'attivo, eccetera) ma si è potuto distrarre una parte di detti profitti in acquisto di aree fabbricabili o utilizzarli in altre forme speculative o di esportazione di capitali all'estero.

Da aggiungere che di fronte a questa situazione gli stessi enti locali non hanno potuto, per l'alto costo delle aree, crearsi un demanio comunale necessario a realizzare un piano di servizi sociali o di costituzione di capitali fissi sociali.

Quindi ritengo che se ella, onorevole Presidente del Consiglio, accettasse questa linea rinunciando ad una politica differenziata dei redditi a favore dei lavoratori, non potrebbe assolutamente sottrarsi alla pressione di quelle forze che hanno esaltato questo orientamento di politica economica e finanziaria e cioè la destra del nostro Paese; accettando questo orientamento ella sarà condotto, contro la sua stessa volontà, a valicare i limiti del suo mandato, limiti di tempo e semplice approvazione dei bilanci che furono elaborati e strutturati dal passato Governo Fanfani.

A questo punto ella, onorevole Presidente del Consiglio, si rende perfettamente conto che la ripresa del dialogo tra i quattro partiti del centro-sinistra dipenderà prima di tutto dai suoi atti, dal tipo della sua azione governativa, dal modo come verrà regolato l'or-

dine pubblico, dal modo come si servirà degli strumenti fiscali e di credito, da come attuerà la politica per realizzare un serio contributo alla pace e alla distensione. Mi corre l'obbligo, e con piacere, di darle atto del rinnovato impegno di lottare per l'inserimento dell'Inghilterra nella Comunità economica europea., della sua ostilità alla proliferazione delle armi atomiche e dell'accenno alle possibilità della creazione di una zona di disimpegno atomico nel Mediterraneo; queste sue posizioni implicitamente danno un giudizio negativo sul patto franco-tedesco e sugli atteggiamenti che in Francia stanno assumendo alcune forze politiche che, pur gridando ad ogni pie' sospinto « pace, pace », lavorano in realtà per la guerra.

Il Partito socialista italiano non ha esitato per queste ragioni ad assumersi tutte le responsabilità per consentire a questo Governo di costituirsi e questo non per il timore di elezioni anticipate, perchè ricatti non siamo disposti a subirne da nessuno; dimostriamo con l'atto politico che ci accingiamo a prendere la coscienza di aver tentato tutto il possibile per evitare al Paese una contrapposizione rigida di forze con tutte le conseguenze che tale scontro frontale comporterebbe in un Paese dove ancora esistono gravissimi problemi non ancora risolti e nel quale esistono forze legate alla concezione autoritaria del potere politico.

Noi crediamo nelle prospettive del centro-sinistra come ad una politica capace di garantire al Paese un graduale ed ordinato sviluppo economico e sociale, che il 60 per cento — colleghi comunisti — degli elettori ha approvato. Tuttavia debbo dire con sincerità che esso non costituisce per i socialisti un mito nè una strada obbligata, se su questa strada non si troveranno interlocutori validi come l'onorevole Fanfani od uomini che come lui siano animati da una volontà politica di rinnovamento sociale.

Prendiamo atto con soddisfazione delle dichiarazioni fatte in questa Assemblea dalle forze del centro-sinistra nei confronti di questo Governo, a cui viene assegnato il compito di far approvare i bilanci dell'onorevole Fanfani, per dare tempo ai partiti del centro-sinistra di procedere, come è stato ac-

cennato, ad un riesame della situazione politica nell'ambito della quale siano realizzabili un impegno politico serio e i termini di un programma avanzato.

Ed ora mi consenta per concludere, onorevole Presidente del Consiglio, di esprimere tutte le nostre riserve verso il suo Governo — riserve che muovono dalla stessa innata diffidenza che noi abbiamo nei confronti dei governi monocolori e d'affari — anche sulla base di non felici esperienze passate; di precisare che il nostro voto di astensione significa una non implicazione di obblighi di sorta né di limiti alla nostra libertà d'azione nel giudizio e nelle iniziative da prendere a favore o contro i suoi atti di governo.

Mi consenta, a nome del Gruppo dei senatori socialisti, di augurarle, nei limiti delle nostre dichiarazioni, che trovano peraltro riscontro in quelle fatte dal Gruppo della Democrazia cristiana e dal Gruppo socialdemocratico, di assolvere al suo compito ed alla funzione che le è stata assegnata, per il bene del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Franza. Ne ha facoltà.

**FRANZA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, decampando da una linea di condotta sempre osservata dal nostro Gruppo al cospetto di Governi cosiddetti di emergenza, dichiariamo di dover votare contro il Governo Leone, in quanto l'onorevole Leone afferma di aver costituito un Governo a termine e condizionato. Il nostro orientamento è determinato proprio dalla natura che questo Governo si attribuisce. Eppure siamo in presenza di un uomo il quale rivendica, a giusto titolo, il privilegio di essere stato chiamato a formare il Governo in correlazione alla sua posizione di Presidente della Camera dei deputati; di una personalità politica non indicata dai partiti nelle consultazioni e largamente considerata e stimata; di un militante politico il quale ha saputo mantenere costantemente, nei confronti della nostra forza politica, un atteggiamento comprensivo e corretto.

Che cosa dunque ci induce a votare contro? La ragione è una sola, sebbene altre da questa derivino con rapporto di consequentialità. Abbiamo appreso dalla viva voce dell'onorevole Leone una cosa quanto mai evidente: che il risultato non positivo delle lunghe, laboriose trattative per la costituzione di un Governo di centro-sinistra costituisce il presupposto per la formazione di questo Governo. È chiaro che, se le trattative non avessero registrato la clamorosa battuta d'arresto imposta dal Comitato centrale del Partito socialista italiano, il Governo Leone non sarebbe nato. In ogni modo questo Governo esiste, e noi riteniamo che, proprio in ragione e a causa della premessa denunciata, questo Ministero avrebbe dovuto e potuto rivendicare una sua propria posizione di piena ed incondizionata autonomia, e non una mera funzione transitoria. L'onorevole Leone sa, e noi sappiamo, che la riproposizione del centro-sinistrismo da parte dei Partiti battuti nelle elezioni del 28 aprile è, e resta, un gesto di jattanza e di aperta sfida verso il corpo elettorale che lo aveva respinto, non a causa della deficienza della direzione politica, ma a causa della sua impostazione programmatica e delle valutazioni negative dell'azione di governo condotta durante due anni, a causa dell'empirismo e dell'improvvisazione che lo hanno caratterizzato. L'onorevole Leone sa che l'interpretazione dei risultati elettorali del 28 aprile, quale quella che abbiamo ascoltato ieri in quest'Aula dall'onorevole Gava e da altri, è basata su un presupposto inesistente, perchè non è proprio vero che la Democrazia cristiana, nel suo programma elettorale, si sia riportata alla decisione congressuale di Napoli e ne abbia chiesto la riconferma al corpo elettorale. È vero esattamente il contrario. La Democrazia cristiana, nell'elaborare il suo programma elettorale, si è guardata bene dal riconfermare espressamente la volontà di riproporre una enunciazione di centro-sinistrismo; né la terminologia ricorre mai nel programma elettorale della Democrazia cristiana, la quale invece, sapendo che il riproporre il centro-sinistrismo avrebbe potuto portare ad un ampliamento delle previsioni di sconfitta, si sforzò di minimizzare il valore dell'intesa

con il Partito socialista italiano, e la presentò come un incontro sperimentale con contenuto di collegamento indiretto e parziale tra i Partiti, incontro che, d'altra parte, disse, aveva già registrato una battuta di arresto per carenza della posizione del Partito socialista italiano.

D'altra parte l'onorevole Leone, che fu tra i più autorevoli e ascoltati oratori elettorali della Democrazia cristiana, sa a quale sforzo dialettico dovette ricorrere, e con lui tanti altri, per dare tranquillità al corpo elettorale sulle intenzioni e sulle direttrici future della Democrazia cristiana. E sa che, sebbene non riproposta nè ufficialmente nè ufficiosamente la politica di collaborazione con i socialisti, il corpo elettorale democratico cristiano ne condannò *a posteriori* la impostazione e l'attuazione.

Perciò, riproposto contro gli impegni elettorali e fallito il tentativo della formula di centro-sinistra, l'onorevole Leone, partendo proprio dal presupposto che ha dato origine al suo Governo, altro non avrebbe dovuto fare che prendere atto della situazione e dar vita ad un Governo con pienezza di poteri, cioè nè condizionato nè a termine.

L'onorevole Leone sa che la Nazione italiana, con i problemi che urgono, non può essere considerata come una cavia per le sperimentazioni e i tentativi di comodo dei Partiti. Ma al cospetto di un Governo come quello che ci si propone, noi ci vediamo nella necessità di votare contro. Noi respingiamo un tale tipo di Governo, perchè questo Governo, che riafferma solennemente la preminenza del Parlamento, sin dal suo sorgere già preannuncia una crisi a termine extra parlamentare.

Perchè la scelta discriminatoria è respinta dalla Costituzione della Repubblica; perchè oltre il limite temporale pone anche limiti di materia e di sostanza alle direttrici della propria azione politica; perchè infine questo Governo sorge denunciando la propria impotenza funzionale e dichiara di essere strumento degli interessi di alcuni Partiti e non strumento di una stabile politica nazionale.

Sul primo punto, in particolare, occorre fare un discorso, onorevole Presidente del

Consiglio, che, sottoposto ad un maestro di diritto quale lei è, può essere compreso in tutta la sua portata costituzionale.

Non si tratta di una questione circa le modalità e i termini d'azione di Governo, come lei ha detto nella sua risposta. Il Governo della Nazione non può sentirsi impegnato nella direzione del calcolo e degli interessi dei Partiti; nasce con la nomina presidenziale e muore con il voto contrario del Parlamento.

Ogni Governo ha pienezza di poteri e di funzioni ed è all'esclusivo servizio della Nazione. Un Ministero, in costanza della fiducia del Parlamento, non può declinare il suo mandato e deve andar via solo in presenza di motivi palesi e dichiarati di sfiducia espressi sul piano parlamentare.

Nessun Governo dovrebbe recedere per ragioni di politica extra parlamentare, e quando dovesse farlo e dovessero derivarne, eventualmente, situazioni di pericolo per l'ordine costituito, verrebbe ad assumere responsabilità di ordine costituzionale.

Se l'onorevole Leone avesse tenuto ben presente, insieme ai suoi colleghi di Gabinetto, questi postulati incontrovertibili; se avesse ben badato alla sua posizione costituzionale, non sarebbe caduto in errori di impostazione che svislano la sostanza del suo mandato e consolidano una prassi deleteria e deprecabile.

Perciò debbo dire al senatore Oliva, passando a un rapido esame del secondo punto posto a base del nostro rifiuto di fiducia, che egli, prendendo atto con compiacimento delle dichiarazioni discriminatorie fatte dal Presidente del Consiglio, non gli ha reso certamente onore.

Già vorrei fare osservare all'onorevole Presidente del Consiglio, per quello che egli ha detto or ora, che la posizione da noi presa in questa come in altre occasioni sta, di per sè sola, a conclamare la nostra posizione nell'ordine democratico a un livello di ortodossia costituzionale che mi rifiuto di riconoscere al suo Partito, che non mostra di sapersi sottomettere alle difficili regole della democrazia.

Vorrei dire ancora che il modo di considerare il Movimento sociale italiano non



toglie nulla al posto che questo giovane Partito occupa nell'ordine delle cose, posto che certamente è superiore alla sua forza politica.

Signor Presidente del Consiglio, il fatto che il parlamentare si senta più vicino alla disciplina di partito che alla disciplina verso la Nazione, nulla toglie alla validità del principio costituzionale. Ma neppure in via di ipotesi si pone il problema che un tale principio non possa essere osservato da chi abbia accettato e sia investito di responsabilità di Governo. Vi è una responsabilità collegiale del Governo ed una responsabilità personale di coloro che ne fanno parte. Un Governo che si presenti al Parlamento per la fiducia non può fare discriminazioni, non ne ha il diritto. La discriminazione dei voti che provengono da un settore delle Camere si risolve in discriminazione del voto del singolo parlamentare, e il voto è dato dai parlamentari nominativamente, *uti singuli*, senza derivazioni di partito. Il voto finale è indivisibile e inscindibile ed ha forza costituzionale; è linfa vivificatrice dell'azione politica nella direzione della vita nazionale.

Il voto, nel suo complesso, determina la volontà del Potere legislativo, che è volontà unitaria, sicchè il cittadino ha l'obbligo dell'osservanza e non può fare discorso sulle derivazioni del voto, al che si potrebbe sbocciare se si insistesse su un indirizzo discriminatorio quale quello posto in questa occasione dal Potere esecutivo.

Ma non è chi non veda come sia aberrante l'impostazione di reiezione del voto sul piano parlamentare, non è chi non veda i pericoli di un siffatto atteggiamento. Un Governo che si dovesse rendere promotore di una tale iniziativa, si porrebbe sul terreno della eversione costituzionale e, avendo già in più occasioni il Capo dello Stato posto il problema nei suoi veri termini costituzionali, è grave leggerezza insistere in un indirizzo, legittimo nei rapporti tra partiti, ma incomprensibile sul piano dei rapporti tra Governo e Gruppi parlamentari.

Noi sappiamo che la Democrazia cristiana, non avendo il coraggio di prendere posizione aperta e chiara, conforme alle necessità, nei confronti del Partito comunista

italiano, usa nascondersi dietro il comodo paravento dell'estrema destra cui si sforza di attribuire, da anni ormai, orientamenti ed intenzioni respinti sia nei deliberati congressuali sia nella condotta concreta, sul piano politico e parlamentare.

Ma ormai il discorso sull'apparente obiettività della posizione della Democrazia cristiana nel considerare le ali estreme dello schieramento politico non inganna più nessuno. Non è così che si affrontano i problemi posti dall'accresciuta forza politica del Partito comunista italiano e dalla minaccia non più vaga nè inconsistente che si delinea per l'avvenire della Nazione italiana.

Basterebbe infatti rilevare, per restare sul terreno degli argomenti in discussione offerti dal dibattito sulla fiducia, che il Governo, non potendo del tutto ignorare l'atteggiamento assunto dopo le elezioni dall'onorevole Togliatti, si limita a dichiarare, nelle affermazioni programmatiche, che si propone di rintuzzare i tentativi, da qualunque parte provenienti, contro il sistema democratico. Si pone così la premessa, conforme all'indirizzo di centro-sinistra, della politica di rinuncia dell'attività di prevenzione, per instaurare un indirizzo di politica della resistenza passiva, in un momento in cui la minaccia assume aspetti di tracotanza e di aperta sfida; in un momento in cui lo Stato dimostra di non riuscire a sollevare le forze dell'ordine dallo stato di avvillimento morale, di prostrazione e di mortificazione in cui sono cadute; in un momento in cui sembra essersi spenta nei cittadini quella sorgente di fiducia nei poteri e negli organi dello Stato che costituisce il lievito permanente per l'ordinato sviluppo di ogni comunità nazionale.

L'onorevole Leone ha dunque fatto uso del linguaggio circospetto del centro-sinistrismo, in un momento quanto mai inopportuno. La cautela nella scelta delle parole è una delle pietre sulle quali, giorno per giorno, va enucleandosi l'ambiente morale più adatto per la instaurazione del fronte popolare. Anche questo naturalmente è uno dei motivi di distacco del nostro Gruppo politico dal Governo Leone. E così come questi, altri limiti e remore è dato rilevare dalle

dichiarazioni del Governo, quali il proponimento della sua presenza attiva limitatamente ai problemi che non possono aspettare e che marciano per proprio conto.

È vero che l'impostazione dei limiti assunti dal Governo sul piano della propulsione dell'attività legislativa ci potrebbe portare a rilevare che un assestamento — una rimeditazione — non dovrebbe risultare inopportuno nè dannoso al cospetto della gravità della situazione, specie nel settore economico, determinata dalla politica falsamente e improduttivamente sociale condotta dal Governo di centro-sinistra; ma un Governo al quale obiettivamente va sempre riconosciuta pienezza di poteri non deve mai deliberatamente dichiarare che intende porre un autolimita alla propria azione legislativa, senza peraltro spiegarne le ragioni di necessità sotto l'aspetto del pubblico interesse e del bene collettivo.

Una tale condotta di Governo, il quale sempre deve poter contare sul favore popolare e sulla più larga considerazione, determina apprezzamenti negativi, e ciò smorza quel fervore di consensi che sono buona linfa dello sviluppo delle iniziative e di progresso, che peraltro il Governo dichiara di voler sollecitare e spera di poter conseguire.

Il popolo italiano aveva bisogno di un Governo che, sorto finalmente dopo quasi tre mesi dalle consultazioni elettorali e venuto dal Capo dello Stato, rivendicata la propria posizione costituzionale, intendesse agire con pienezza di poteri e che, dopo i necessari assestamenti e le opportune rimeditazioni, intendesse prendere con maggiore maturazione l'avvio della politica del progresso sociale ed economico, la politica felicemente condotta e confortata da successo dai Governi che si erano avvicinati alla direzione della politica nazionale fino al luglio del 1960.

Da questa non felice impostazione derivano remore per l'azione che il Governo si propone di svolgere in politica interna, estera, ed economico-sociale. Avremo l'opportunità di parlarne diffusamente, dal nostro punto di vista, in occasione della discussione dei bilanci; ora ci basti dire che il programma di Governo, sebbene nella sua im-

postazione rigorosa e controllata, mostri alcune luci che speriamo si rivelino, nel corso dei prossimi mesi, foriere di felici sviluppi, contiene le molte ombre che sono da porre in relazione certamente all'atto di nascita del Governo stilato da notai di opposti orientamenti. Diremo ancora e soltanto, onorevole Leone, per concludere, che all'interno occorre riaffermare il concetto dello Stato; con che gli organi e i poteri dello Stato e le molte appendici che ne insidiano la vita e i partiti stessi e i sindacati apprendano man mano a riconoscere i propri limiti, e i cittadini apprendano a scoprire finalmente che, se la Costituzione della Repubblica dà larghissimo respiro alla materia dei diritti, non ignora affatto quella dei doveri; con che si potrà promuovere quel risanamento morale della vita pubblica che costituisce il problema più attuale e scottante. Ed è problema di controlli, ma i controlli nel concetto dello Stato vanno demandati alle minoranze la cui presenza attiva, slargata oltre il piano del formale controllo parlamentare, imporrebbe remore alle deviazioni della Pubblica Amministrazione ed agli enti e istituti e organismi che ne derivano.

Occorre ancora porre riparo alle deviazioni che investono anche l'educazione civica e conculcano i principi tradizionali e isteriliscono quelle sorgenti dello spirito che sono il fondamento dell'avvenire ordinato e dignitoso delle Nazioni. Occorre ridare fiducia al popolo e tranquillità a tutti i ceti sociali e riconquistarli al rispetto e alla riconsiderazione dello Stato, sollecito, indistintamente e indiscriminatamente, verso tutti i cittadini della Nazione italiana.

Nei rapporti esterni chiarezza e decisione: non si può restare a mezza strada, affermare di volere e operare poi nel non volere. È la Democrazia cristiana che ha voluto la politica delle alleanze e delle intese politiche ed economiche con le altre Nazioni. Noi l'abbiamo seguita su questa strada, convinti della necessità di sostenere una buona iniziativa. Prendiamo ora atto con soddisfazione di quanto il Presidente del Consiglio ci ha detto relativamente ai colloqui con Kennedy; ma l'area occidentale ed europea va consolidata e potenziata: questo è il pro-

blema più urgente. L'unità politica ed economica dell'Europa, basata sulle Nazioni che ne sono il fulcro dominante e tradizionale, è certamente fattore costruttivo ed equilibratore; strumento di distensione ed elemento di pace tra tutte le Nazioni del mondo.

L'Italia è Nazione europea, onde i vincoli vanno soprattutto rinsaldati in Europa nell'interesse comune, con uno spirito di solidarietà tanto più caloroso quanto maggiori sono i pericoli che derivano dalle divisioni ancora in atto nel resto del mondo.

In politica economico-sociale sensibilità per le istanze sociali e, in questi limiti e per questo fine, secondo il dettato costituzionale, accettare una politica di programmazione. La politica di programmazione che l'Italia potrà fare è indicata da una parte della Costituzione e non può d'altra parte andare oltre i lineamenti delle direttrici dell'azione posta dagli impegni assunti all'atto dell'adesione al Mercato comune europeo. In ogni modo una politica di programmazione deve tener conto che il momento di socialità non può essere disgiunto dal momento economico. È presente alla mia attenzione come alla vostra, onorevoli colleghi, l'indirizzo elevatissimo presentato al Senato, nel momento in cui teneva la sua prima seduta, dal Presidente Bertone: si dia a ciò che egli ha inteso dire nella sua alta responsabilità la dovuta considerazione. Ecco uno degli aspetti fondamentali della politica di assetto che questo Governo è chiamato ad attuare senza esitazione. Posso dire ora, concludendo, all'onorevole Leone, che egli ha suscitato attese nella Nazione; dopo De Gasperi la Democrazia cristiana, deviata dai due congressi di Napoli, non ha trovato pace e non ha dato pace e tranquillità alla Nazione. L'Italia ha bisogno di un capo di Governo e non soltanto di un notaio succube delle mortificanti acrobazie partitocratiche. La Nazione attendeva da lei, onorevole Presidente del Consiglio, che proviene da una terra e da un ambiente che dettero al mondo moderno il concetto dello Stato, che ha una tradizione da difendere e sensibilità per i problemi posti dalla società contemporanea, e che ha la *forma mentis* per

intenderli, per contemperarli, per concretizzarli nei limiti consentiti, una politica di stabilità seria e di ampio respiro, responsabile e costruttiva. Lei dice di non poterlo fare; ma la Nazione e il Parlamento, creda pure, signor Presidente, hanno capacità e vitalità sufficienti per secondare l'onesto lavoro di chi riesca a rompere il cerchio opaco della dialettica deteriorata che opprime la vita e smorza il respiro della Nazione italiana. *(Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

**BATTAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questa un'occasione che non posso né voglio lasciarmi sfuggire per ribadire certe valutazioni, anche se debbo necessariamente comprimerle nei limiti di una dichiarazione di voto. Peraltro tale dichiarazione intanto può motivarsi, in quanto, sia pure brevemente, vengano tracciate, nelle linee essenziali, le premesse politiche che hanno determinato la nascita del suo Governo, onorevole Leone.

È chiaro, onorevoli colleghi, che alla base dell'odierno inaspettato Governo cosiddetto di affari debbano porsi tre elementi di fondamentale importanza; e precisamente: 1) il fallimento del nuovo tempo politico iniziato coi Governi di centro-sinistra sotto il profilo della cosiddetta « spinta al benessere »; 2) la flagrante conferma della indisponibilità del Partito socialista italiano a ricevere il battesimo democratico; 3) la irriducibile quanto temeraria vocazione della Democrazia cristiana ad insistere, nonostante tutto, nel colloquio tra cattolici e marxisti, tra due anime — cioè — che non collimano.

Noi liberali abbiamo il conforto — anche se trattasi di un assai amaro conforto — di sottolineare che le conseguenze oggi lamentate furono ampiamente ed esaurientemente previste dalla nostra parte politica, quando si vollero rompere le alleanze tradizionali per correre la spericolata avventura del centro-sinistra.

Personalmente mi piace, poi, ricordare quanto vibratamente dissi in quest'Aula il 14 marzo 1962 nei riguardi dell'ultimo Governo dell'onorevole Fanfani.

Se si ricorda in quell'occasione parlai di politica dissennata e di strapotere statale, che, limitando l'area di manovra dell'intrapresa privata, avrebbe procurato la disfunzione della dinamica economica e prodotto effetti assai deleteri nel settore dei prezzi, dei salari, nel campo tributario e nel mercato dei capitali.

Ed avevo ragione.

Ne abbiamo avuta la riprova nel recente discorso del Governatore della Banca d'Italia che ha responsabilmente denunciato che « l'estendersi dell'area nella quale operano enti pubblici, ove questi e le imprese controllate si sottraggano all'obbligo di seguire criteri di economicità nelle loro gestioni e abbiano facile accesso al credito, aumenta i pericoli di politiche salariali dualistiche con pregiudizio per lo sviluppo equilibrato dell'economia ».

Ed ha denunciato ancora, onorevole Presidente del Consiglio: che « si avvertono i sintomi di una nostra diminuita capacità competitiva sul mercato internazionale ed una aumentata capacità concorrenziale delle merci estere nel mercato interno »; che « non è stato mantenuto l'obiettivo della stabilità dei prezzi »; che « si è aggravato il fenomeno dell'esportazione dei capitali »; ed, infine, che « la redistribuzione dei redditi nel 1962 si è associata con una minore propensione al risparmio ».

Questi, onorevole Gava, gli effetti del suo centro-sinistra, al quale lei si è convertito a far tempo dal congresso di Napoli. Effetti che stanno a significare, spogliando le parole del dottor Carli del loro tecnicismo, che l'economia italiana ha subito una battuta di arresto proprio quando era avviata verso destini cui fino a qualche anno fa non era consentito neanche sperare, mentre oggi, grazie all'instaurato movimento politico e alle sue ispirazioni, continua a muoversi lentamente ma inesorabilmente verso una fase molto critica che potrebbe sfociare in una sempre più grave situazione economica.

Questo il senso delle mie previsioni di allora; questa l'autorevole e drammatica conferma di oggi del Governatore della Banca d'Italia.

Che dire, poi, onorevole Presidente del Consiglio, sul capitolo relativo alla cosiddetta « spinta al benessere », di cui il Governo di centro-sinistra voleva farsi portatore?

È questo, onorevoli colleghi, un capitolo veramente fallimentare in cui si scorgono solo voci passive che, se pur riusciranno ad essere arginate, proietteranno, in ogni caso, i loro riflessi negativi sul prossimo avvenire.

Oggi, tanto per soffermarci su uno degli aspetti più appariscenti di esso, si assiste al vertiginoso rincorrersi dei prezzi e dei salari.

L'aumento del costo della vita, farà sicuramente scattare di altri punti la scala mobile, e così continuerà ad indebolirsi la posizione italiana di fronte all'agguerrita concorrenza straniera, sia sul mercato interno che sui mercati internazionali.

Le conseguenze di tale fenomeno sono evidenti. Esse si chiamano: disoccupazione, svalutazione della lira, chiusura economica delle frontiere, squilibrio paurosamente passivo della bilancia dei pagamenti. Tutto ciò pone in luminosa evidenza come sia completamente mancato il cosiddetto « miracolo sociale ».

I provvedimenti del centro-sinistra hanno allontanato ogni ragionevole certezza, di conseguire quelle mete che erano state tanto baldanzosamente sventolate ai nostri strati popolari. Circa un anno e mezzo di governo di asserita « spinta sociale » ci ha portato dal disincanto del « miracolo economico », al limite del *caos* della nostra economia senza, peraltro, far raggiungere al nostro popolo quel benessere cui legittimamente aspira, benessere che costituisce un incontrovertibile bisogno della nostra società e un imprescindibile nostro dovere soddisfare. Bisogno che ha vari nomi: come edilizia scolastica e corpo insegnante ben preparato e ben remunerato, ospedali, pensioni che non siano, onorevoli colleghi, espressione di carità o di elemosina ma che siano invece espressione di sicurezza sociale, adeguamento delle pensioni agli statali, assegni ai coltivatori diretti, pensioni ai combattenti della guerra 1915-18 assistenza me-

dica e farmaceutica a coloro che non possono lavorare, e tanti altri nomi ancora, perchè lungo è il rosario delle ineluttabili esigenze del nostro popolo.

Cosa ha fatto al riguardo il centro-sinistra?

Assai poco o nulla! Eppure — onorevole Gava — quante ingenti somme investite per la formazione di altro carrozzone statale e che stipendi ai dirigenti di esso! E questa è la socialità del centro-sinistra! Ogni altro commento alla situazione presente è superfluo.

La gravità del momento economico la si può constatare con meridiana evidenza senza ricorrere a fonti specializzate e denuncia, di per sé stessa, con tragica perentorietà, le conseguenze infauste di una politica contro la quale mettemmo in guardia il Parlamento ed il Paese; una politica che si impose per un antidemocratico atto di forza di alcuni esponenti della Democrazia cristiana che, per effetto di un certo congegno partitocratico, hanno voluto e potuto portare a rimorchio i molti riluttanti della Democrazia cristiana stessa, inesorabilmente costretti da una discutibile disciplina di partito a subire passivamente ciò che riusciva indeglutibile alla scienza e alla loro coscienza.

Che dire in materia di politica estera?

Mai come in questi ultimi tempi il linguaggio internazionale del nostro Paese è stato così contraddittorio ed oscuro, tanto equivoco ed evanescente.

Per fortuna certi orientamenti che si sono sviluppati in Italia non sono stati mai abbastanza forti da imporre un drastico mutamento di indirizzo alla nostra politica estera verso il neutralismo; sono stati, però, sempre tali da imporre una battuta di arresto alla nostra linea tradizionale dovendo tener conto di talune pregiudiziali di politica interna.

Ecco perchè, di fronte alle conclamate dichiarazioni di fedeltà atlantica del passato Governo, ha fatto riscontro per effetto delle posizioni del Partito socialista italiano, un linguaggio a volte oscuro e più spesso polivalente.

Da qui lo strano atteggiamento di distacco dell'Italia in occasione dei fatti di Cuba.

Da qui il doppio linguaggio dell'onorevole Fanfani in occasione della discussione sulle nostre basi missilistiche.

Ora, se alla situazione di grave disagio dianzi precisata, derivante dalla posizione neutralistica del Partito socialista italiano, si aggiungono certi atteggiamenti ritorsivi del cessato Governo alla politica degollista e se si aggiunge ancora quella certa esasperata smania filo-britannica in aperto contrasto con il pensiero della Francia, è facile intravedere la causa di quell'allarmante nebulosità in ordine ai problemi del Mercato comune europeo.

Tanta tortuosità in politica estera, dovuta in parte alla forza di tiraggio dei socialisti e in parte a certe impennate tutte particolari dell'onorevole Fanfani, ci ha resi dimentichi che l'alleanza atlantica e l'Europa dei Sei — unioni ambedue di popoli liberi — costituiscono i presupposti necessari di quella pace nella giustizia e nella libertà che tutti ardentemente vogliamo: di quella pace che, purtroppo, ancora oggi è in equilibrio instabile correndo essa sul fragile filo della paura.

E ci ha resi dimentichi, l'atteggiamento del cessato Governo, del clima di pericolosa sfiducia che abbiamo creato negli Stati africani con il rinvio della firma della Convenzione tra l'Europa dei Sei e gli Stati associati.

Infatti nessuno di quegli Stati ha creduto allo specioso pretesto di correttezza costituzionale messo avanti dall'onorevole Fanfani.

Ieri, l'onorevole Tolloy, se pur fosse stata necessaria, ci ha fornito la prova — nel suo discorso — e del tiraggio socialista e della fondatezza della sfiducia degli Stati africani.

Ed ora, riprendendo il filo del mio discorso, debbo rilevare che per quanto riguarda il secondo dei fini che determinarono la nascita del centro-sinistra, e cioè isolamento del Partito comunista e maturazione democratica del Partito socialista, abbiamo ricevuto ancora una conferma delle nostre motivate perplessità e riserve.

Dissi sempre nel mio ricordato discorso del 14 marzo 1962 — e non mi fu difficile

prevederlo — che era follia credere nella conversione del Partito socialista, che rimaneva, come rimane, ostinatamente legato al Partito comunista nelle Giunte provinciali e comunali, nelle organizzazioni sindacali, nelle rivendicazioni salariali, negli scioperi ed in quant'altro imponesse scelte politiche di un certo impegno.

Si disse da più parti che il nostro era il grido astioso ed interessato di una parte politica che si vedeva estromessa dalle combinazioni governative e che, per ciò stesso, mancava di imparzialità e di realismo politico.

Ci augurammo sinceramente di sbagliare. di essere delle false *Cassandre*: ma — ahimè! — non lo fummo!

Il P.C.I. non è stato isolato nè messo fuori gioco: le ultime elezioni hanno addirittura registrato il disarmo psicologico della democrazia, che, fra l'altro, ha visto notevolmente ridotto il margine che la separava dall'antidemocrazia.

Ed era logico che dovesse succedere.

A furia di reclamizzare che il progresso nazionale poteva conseguirsi solo alleandosi con le forze marxiste, si è incoscientemente creata la psicosi del binomio « benessere-marxismo »: e il comunismo, per vero, non aspettava occasione migliore, che non ha mancato di cogliere e di saper sfruttare, ponendo in essere la classica manovra a tenaglia.

I risultati delle elezioni stanno lì a dimostrarlo e non hanno bisogno di ulteriori commenti.

Rimaneva la debole speranza che almeno potesse avvenire la maturazione democratica del Partito socialista italiano. La formula di centro-sinistra era stata studiata ed attuata per il nobile quanto ingenuo sforzo di staccare il Partito socialista dal Partito comunista e di immetterlo nell'area democratica. Ma, mentre per il successo di tale operazione è stato pagato un altissimo prezzo in termini di sviluppo economico e di conseguenze politiche, anche questo obiettivo è fallito miseramente, in quanto, al momento decisivo, il Partito socialista ha dimostrato di non essere pronto per una scelta essenziale e definitiva.

All'uomo della strada, a chi la politica segue da lontano nelle sue applicazioni e nei suoi risultati concreti, il rifiuto del Partito socialista sarà sembrato un fatto illogico ed incomprensibile.

Ma la decisione del Partito socialista è tutt'altro che illogica: diremo, anzi, che non ci si poteva aspettare altro, perchè il Partito socialista è stato sempre così, sospeso sul fare e sul non fare; tentato come Tantalo ma impossibilitato a muoversi. La sua storia, lunga e tormentata, è pronta ad illuminarci, ed essa avrebbe dovuto illuminare chi su tale partito aveva fondato speranze impossibili.

Eppure gli si è fatta la corte per anni ed anni; lo si è già accontentato in parte in ciò che ha chiesto; si sarebbe stati disposti — con sconfinata leggerezza — ad accontentarlo in tutto; si sono sacrificati, sull'altare della sua collaborazione e della sua democraticizzazione, uomini, governo, soluzioni, prospettive, benessere, tranquillità economica. Ma per avere che cosa? Un eterno Enea che non si decide ad abbandonare Didone, anni irrimediabilmente perduti, un'economia che va sempre più peggiorando, provvedimenti costosi ed inutili.

Ed esso, il Partito socialista, è sempre più romantico e più strano, velleitario e rinunciatario ad un tempo, rivoluzionario e riformista; vuole e non vuole; un partito — ripeto — eternamente indeciso.

Di fronte ad una situazione di questo genere la logica, oltre che il buon senso, avrebbero dovuto imporre all'onorevole Moro un preciso *aut-aut* ai socialisti.

Egli, invece, ha agito in modo diverso. Si è affaticato per 40 giorni, e forse più, dietro elucubrazioni teoriche e tecniche per la formazione del programma, e pare che abbia ceduto sino all'incredibile (Regioni, mezzadria, enti di sviluppo, aree fabbricabili alla maniera sulliana, eccetera, eccetera) se è vero, come è vero, che, nella sua comunicazione ufficiale di denuncia di rottura dell'accordo ha potuto sottolineare che la frattura non è funzione del programma concordato, ma della limitazione della maggioranza al di là dei confini della quale avrebbero dovuto rimanere i comunisti e — perchè no? — anche i liberali... per rendere più deglu-

tibile ai socialisti la pillola dell'anticomunismo.

E noi vorremmo rifiutarci di credere a tanto cedimento.

Ritenere indesiderabili, senatore Gava, i voti del Partito liberale, significa, infatti, anchilosare la democrazia italiana di una forza genuinamente custode di quei valori storici, politici e morali, che hanno costituito il fondamento del nostro Stato e della nostra Costituzione repubblicana e che fecero dire a Benedetto Croce: « Portatevi sempre bene verso lo Stato liberale che merita tanto, siate equilibrati, e se proprio dovete cedere fatelo nell'ambito del liberalismo, dove gli errori si recuperano e le passioni si regolano ».

E ciò perchè — io aggiungerei, onorevoli colleghi — le nostre passioni, le passioni di noi liberali, sono regolabili in quanto assistite dalla ragione e, quindi, non creano tempeste.

Significa, inutile dirlo, circoscrivere pericolosamente l'area entro la quale si esprimono e il libero gioco democratico e le alternative politiche che alimentano e rigenerano la democrazia stessa.

Vorremmo veramente rifiutarci di credere l'incredibile, ma, purtroppo, è la verità; una verità che ha un amaro significato: la specifica volontà di distruggere lo Stato liberale in tutte le sue strutture giuridiche, economiche e sociali. Ma noi lo difenderemo, con tutte le nostre forze, costi quello che costi, sicuri di difendere con esso la democrazia italiana e questo nostro Parlamento.

Ciò detto e tornando alle mie osservazioni, rilevo che, nonostante la Democrazia cristiana si fosse impegnata a cedere anche l'incredibile, tuttavia si è arrivati a quella che è stata denominata la notte di San Gregorio o il 25 luglio dell'onorevole Nenni.

Quella tempestosa notte che ha messo in eclatante evidenza, se ancora era necessario, la indisponibilità del socialismo italiano, sempre paurosamente brancolante alla ricerca di un introvabile *modus* tra il socialismo orientale e quello occidentale.

Quella indisponibilità che ha fugato ogni equivoco, denunciando come quel tanto di lievito di autonomismo che il Partito socia-

lista italiano aveva evidenziato non sia in fase di crescente, accelerata fermentazione, ma — ahimè! — in fase di riconversione carrista.

E, di fronte a tutto ciò che avrebbe dovuto decidere i più indecisi a rinchiudersi in sé stessi, di fronte a tanti atti di prontezza ed a tanto deciso « no », il Partito di maggioranza relativa propone oggi un Governo di affari, cosiddetto amministrativo, con tempi più o meno limitati... per che cosa? A quale fine?

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, cui va il nostro pieno ed incondizionato riconoscimento per il gesto compiuto con tanto nobile slancio e dedizione, all'inizio delle sue dichiarazioni ci ha detto che « nel risultato non positivo delle lunghe e laboriose trattative condotte dall'onorevole Moro per la formazione di un Governo a maggioranza precostituita » trovansi il presupposto del suo Governo.

In altri termini ci ha esplicitamente dichiarato che al Governo di centro-sinistra, non potuto realizzare dall'onorevole Moro, l'unica possibile alternativa è stata questa davanti alla quale ci troviamo.

E noi stentiamo a crederci. E se fosse vero, la responsabilità di questo stato di cose sarebbe unicamente della Democrazia cristiana per la sua innaturale vocazione al centro-sinistra, alla quale non poteva non seguire lo spostamento più a sinistra della social-democrazia.

Ma, anche se conseguenziale, è stato, questo, sempre un incauto spostamento dell'onorevole Saragat, cui avrà contribuito l'incontro di Pralognan e certo suo sogno svanito ma forse ancora sognato.

È stato questo, onorevole Lami Starnuti, un incauto slittamento di cui presto o tardi il suo Partito dovrà rendere conto a sé stesso e al suo elettorato.

A sé stesso in quanto, se il colloquio tra i cattolici e marxisti sfocerà nel matrimonio tra i due, la social-democrazia si annullerà, schiacciata tra le dette forze politiche; al suo elettorato in quanto si sentirà tradito nelle sue vocazioni, che non sono quelle certamente di marca marxista e classista.

Onorevole Lami Starnuti, lei, spinto dall'ansia di raggiungere certe mete, non tiene presente quanto lontano sia ormai il suo linguaggio da quello delle social-democrazie occidentali e quanto assurdo esso appaia ove si pensi all'intensa, attiva e fattiva collaborazione dei liberali e dei social-democratici nell'integrazione economica e politica dell'Europa di cui l'Italia è parte integrante.

Nè ci si contesti che noi liberali italiani saremmo sordi a certe riforme sociali. Respingiamo, infatti, tale accusa con tutto il fiato che abbiamo in gola e dichiariamo solennemente che noi siamo pronti a tutte le riforme, purchè rispondano ai reali interessi del Paese e delle sue varie classi.

Queste mie precise affermazioni valgono pure per l'onorevole Gava che ieri, facendo i conti senza oste, ha avuto, direi, l'impudenza di affermare che il centro-sinistra avrebbe ricevuto, il 28 aprile, non già la sentenza di fallimento dal corpo elettorale ma la sua aperta convalida.

E noi di contro le diciamo, onorevole Gava, che non si può condividere l'artificiosa ed illogica cabala dei travasi dei voti da lei posta in essere e che l'alternativa liberale sarebbe un fatto compiuto se la Democrazia cristiana non avesse perduto voti a sinistra.

E le diciamo altresì che è il tempo di finirla con certe valutazioni circa l'origine dei voti liberali.

Noi, onorevole Gava, siamo destinatari di oltre due milioni di voti. E non sono essi solo espressione delle classi abbienti. La maggior parte dei capitalisti vota Democrazia cristiana ed in parte socialdemocrazia e il capitalismo di Stato vota anche socialismo.

A noi i voti provengono da tutte le classi sociali, nessuna esclusa. Sono sì operatori economici, ma sono soprattutto magistrati, ufficiali, agricoltori, insegnanti, impiegati, vecchi combattenti, piccoli proprietari che non vogliono perdere i loro fondi, modeste persone che amano le mura della loro casa, operai che sanno come la loro categoria viva meglio nei Paesi governati con i principi liberali, che hanno votato per noi. Non si ripeta, quindi, quanto si ama da più parti dire nei nostri confronti.

Noi siamo e non possiamo essere che un partito interclassista: è la dottrina liberale, è nella nostra pratica di vita.

Ecco perchè invociamo non meno degli altri quella spinta sociale che sia, però, espressione di vero benessere per il popolo italiano in armonia al più intenso sviluppo democratico del Paese.

Ciò detto, torno a lei, onorevole Presidente del Consiglio, lei che ha fatto del tutto per scolorire il suo Governo definendolo « a termine » e dichiarando formalmente di voler lasciare il potere appena i bilanci saranno approvati.

Tuttavia, nonostante tale sua precisa volontà e altrettanto preciso indirizzo, ella ha dimostrato di non credere — come noi non crediamo — ai cosiddetti « governi amministrativi ».

Invero la vita di un governo è fatta sempre di atti politici: ogni altra funzione che non rispettasse tale prerogativa è una finzione o, quanto meno, una formula irrispettosa nei confronti degli stessi membri dell'Esecutivo. Peraltro, anche quando un governo nascesse con il solo intento di « amministrare » e non di « governare », dovrebbe continuamente travolgere questo suo principio con i provvedimenti cui, in materia di politica interna o di politica estera, dovrebbe inevitabilmente dar vita man mano che singole, indilazionabili istanze o questioni dovessero presentarsi al suo esame.

Non diverso dal nostro è il suo pensiero, onorevole Presidente, quando ci ha dichiarato che « certi problemi non aspettano, ma marciano per loro conto », e che, pertanto, il suo Governo si propone « di essere presente di fronte a tutti quei problemi che non sarà possibile accantonare », ed ha aggiunto — ed è questo il punto cruciale delle sue comunicazioni — « nell'attesa che la ripresa del dialogo tra le forze politiche porti all'auspicata sollecita formazione di una maggioranza che stia a base di un nuovo Governo ».

Ora, se si rileva che lei, onorevole Presidente, ha tracciato, sia pure con molta sintesi ed altrettanta genericità, un vasto programma di azione governativa, non può non dirsi che il suo Governo sia un organismo



squisitamente politico nella pienezza dei suoi poteri.

E se si aggiunge che questo Governo — così come lei stesso, onorevole Leone, ha detto — trova la sua origine nel risultato negativo delle trattative condotte dall'onorevole Moro per una riedizione del centro-sinistra, e trova il suo fine nell'attesa della ripresa del dialogo tra le forze politiche che lo avevano iniziato, è ovvio che esso tende a dare la possibilità di ricucire ciò che nella notte del 17 giugno è stato lacerato.

Ed è proprio per questo preciso presupposto che ella — onorevole Presidente del Consiglio — si avrà l'appoggio dei socialisti, dei saragattiani e dei repubblicani, dei quali ultimi non mi sono occupato in queste mie dichiarazioni tanto essi sono piccola, piccola, incalcolabile cosa nell'arco politico italiano.

Ed è per lo stesso motivo — che, peraltro, è polivalente — che noi liberali non possiamo dire « sì » all'attuale Governo, monocolore di centro-sinistra.

Ho parlato di motivo ad effetti polivalenti e, credo, con ragione.

Noi nutriamo la massima stima nei suoi riguardi e, quindi, crediamo in lei, onorevole Leone, ma non possiamo credere nel suo Governo.

Dicevo, dianozi, la vita dell'Esecutivo è fatta di atti e di provvedimenti politici e questi non possono non essere espressione e, quindi, non possono non essere caratterizzati dalla politica dei Gruppi che formano la maggioranza.

Esprimerebbero, infatti, delle intenzioni politiche che noi liberali non possiamo condividere, emanando essi dai Gruppi che hanno partecipato al Governo di centro-sinistra che noi liberali abbiamo tanto combattuto.

E ciò senza dire che non crediamo che lei possa — onorevole Leone — ristabilire la stabilità monetaria, restituire la fiducia agli operatori economici, svolgere una chiara politica di alleanza atlantica nel clima politico in cui sarà costretto a vivere e nel quale dovrà, per forza di cose, dare ascolto a certi « tiraggi » se non vuole turbare gli equilibri necessari al nuovo programmato tentativo di restaurazione del centro-sinistra.

Ecco perchè noi voteremo « no » a questo Governo che dovrà, peraltro, procedere all'approvazione dei bilanci ereditati dall'onorevole Fanfani e, quindi, di una politica di spese e di riscossioni della quale siamo stati e rimaniamo i più irriducibili avversari.

Come potremmo, onorevoli colleghi, dire « sì » ad un bilancio non certamente in linea con la saldezza della lira, prevedendo esso un disavanzo maggiore di 389 miliardi ed una spesa che supera di circa 900 miliardi — esattamente 893 miliardi — quello precedente, spesa correlativa a maggiori previste riscossioni che dovrebbero pervenire allo Stato attraverso nuovi canali di tassazioni più o meno selvaggi ed un maggiore reddito conseguenziale ad un ipotetico potenziamento dei fattori produttivi e della produzione stessa?

Meno che mai possiamo dire « sì » all'ispirazione che travaglia l'attuale Governo, in attesa che il Congresso socialista di ottobre permetta la ripresa del colloquio dei cattolici e dei marxisti interrotto la notte di S. Gregorio; e tutto ciò mentre in Sicilia — con la partecipazione attiva dell'odierno Ministro dell'agricoltura — si pensa di dare nuova vita al centro-sinistra organico: a quel centro-sinistra — onorevole Gava — che nell'Isola ha tanto valorizzato i voti dei comunisti fino a potersi definire un vero e proprio fronte popolare. Si ricordi — l'onorevole Gava — che l'Ente minerario siciliano è passato con tutti i voti determinanti dei comunisti e dei socialisti e di una minoranza della Democrazia cristiana e che se il destrorso onorevole D'Angelo siede ancora oggi su quella poltrona presidenziale è perchè il bilancio è passato per l'astensione dei comunisti.

Noi, quindi, non possiamo avallare un « Governo-ponte » che nasce con la pregiudiziale di fare da ostetrica al travagliato parto della decisione socialista; espressione, questa, di insensibilità politica nei confronti di realtà contingenti — economia in dissesto e politica estera nebulosa — che meritano, oltre al ripudio di formule dimostratesi inadeguate e addirittura pregiudizievoli per l'ordinato sviluppo della società italiana, i più pronti ed energici rimedi.

Quando si vorrà capire che è arrivato il tempo della chiarezza su tutti i temi di politica interna ed estera e che correre ulteriormente dietro le contorsioni cerebrali del P.S.I. è una pericolosa avventura per il Paese, che non può non sentirne i contraccolpi?

E noi non vogliamo esserne corresponsabili!

Perciò, signor Presidente, voteremo « no ».  
(Applausi dal centro-destra. Congratulazioni).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

**G R A N Z O T T O B A S S O .** Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la replica del Presidente del Consiglio dei ministri riconferma nella sostanza il carattere del nuovo Governo nella sua durata e nei suoi compiti d'ordine amministrativo-costituzionale, indispensabili ad assicurare la continuazione della vita dello Stato.

L'utilità della discussione è proprio nella chiarezza della condizione espressa dal Governo, che con l'approvazione dei bilanci intende esaurito il suo compito, e nella chiarezza altresì dei partiti, nell'assunzione delle rispettive posizioni e responsabilità. Il Partito socialista democratico italiano non ha nulla da aggiungere a quanto, a mezzo del senatore Lami Starnuti, ha dichiarato ribadendo la linearità della nostra condotta. Essa è definitivamente stabilita, facendo cadere ogni illusione ed aspirazione di ritorni centristi e proclamando, senza equivoci, di voler seguire la via maestra della coalizione di centro-sinistra per la soluzione, che il Paese attende, degli imponenti problemi che devono affrontarsi per dare un nuovo corso alla vita dello Stato, in una moderna società, quale si presenta nelle prospettive di oggi e di domani.

Il significato dei risultati elettorali del 28 aprile non può essere frustrato da tentativi di svuotamento, destinati a fallire nella ripresa, che il nostro Partito ha favorito e fa-

vorirà, di concreti dialoghi tra le forze democratiche di sinistra, dalla Democrazia cristiana al Partito repubblicano italiano, al Partito socialista italiano; dialogo nel quale il nostro Partito, responsabilmente cosciente del suo successo, si inserisce per il rapido superamento di questa fase transitoria.

Questa avrebbe potuto essere evitata poiché è incontestabile, in una valutazione obiettiva del responso elettorale, come le aspettative del Paese non siano quelle di un Governo monocolore e senza programma, che costituisce pur sempre una grave remora, che non giova certo agli interessi vitali del Paese e delle classi lavoratrici in particolare.

Le nostre prospettive partono dalla necessità e quindi dalla certezza di un'intesa tra i partiti di centro-sinistra per un Governo che abbia la forza, i consensi e il prestigio per l'attuazione del programma esposto al Paese e sul quale il corpo elettorale ha dato il suo responso valido e indiscutibilmente positivo. Abbiamo ripetutamente detto che il programma è irretrattabile come la via politica di centro-sinistra definitivamente scelta, per cui il rammarico della sosta dovrà essere superato dall'azione positiva, rivolta a determinare la situazione idonea alla realizzazione di questo programma, in uno spirito che consenta una proficua azione. Tale finalità intende agevolare il Governo con le dichiarazioni fatte, le quali giustificano l'attesa serena del nostro Partito, pur nella vigile manifestazione della sua presenza critica fino all'esaurimento del compito dal Governo stesso prefisso. Pertanto, in questa attesa, il Partito socialista democratico italiano dichiara di astenersi dal voto di fiducia.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

**F I O R E N T I N O .** Onorevole Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, è mio compito di far sentire in questa Assemblea la voce, sia pur modesta per numero ma sempre presente e vigile, del Par-

tito democratico italiano di unità monarchica.

È anzitutto da rilevare che il Governo che si presenta al voto di fiducia è un Governo particolare, affidato dal Capo dello Stato al Presidente della Camera in un momento politico specialmente difficile e delicato.

Riconosciamo che il compito che l'onorevole Leone, col suo senso di responsabilità, ha saputo accettare, non è tra i più agevoli, ma avremmo, intanto, preferito che egli che è un costituzionalista non avesse praticamente fissato una scadenza al suo Governo, ciò che lo menoma ed è anticostituzionale; che non si fosse piegato ad accettare nella sua compagine degli uomini attualmente discussi o sotto giudizio; che non avesse ipotecato il Governo futuro attraverso dei chiari accenni e degli indubbi auspici; che non avesse sottomessamente accomunato una fondata discriminazione di un partito sicuramente totalitario ad un'altra del tutto arbitraria.

Questi lati per noi fortemente negativi della relazione dell'onorevole Presidente del Consiglio sono affiancati, però, da alcune affermazioni di principio che sono, a nostro giudizio, tanto più positive in quanto fanno parte integrante della nostra ideologia e delle nostre affermazioni programmatiche: quando egli parla, ad esempio, di sensibilità alle istanze sociali e della ferma difesa del nostro sistema democratico, quando riafferma quale premessa insostituibile della nostra politica la fedeltà all'alleanza atlantica, quando riconosce l'opportunità di una più intima collaborazione internazionale nel campo economico. Così pure dove puntualizza l'esigenza della stabilità monetaria e riconosce l'alta ed essenziale funzione sociale dell'espansione economica, dell'aumento del reddito nazionale e quindi delle risorse della Nazione, con una distribuzione di esse che giovi a sanare gli squilibri fra i vari settori produttivi e fra le varie Regioni d'Italia, con particolare riferimento al Mezzogiorno. E così dove stimola gli imprenditori e i lavoratori a partecipare consapevolmente al processo produttivo e quando promette attenzione e miglioramenti ai ceti impiegatizi, ai pensionati e al personale statale.

Come non essere poi, d'accordo, noi che lo abbiamo sempre auspicato e sostenuto, sullo Stato di diritto, sull'integrità delle funzioni parlamentari, sulla necessità ormai preminente ed impellente di moralizzazione della vita pubblica e del ripristino dell'autorità morale dello Stato? Tutte cose, onorevole Leone, che se fossero nella realtà applicate ed applicate bene dal suo Governo lo renderebbero molto ben accetto da tutti i ben pensanti, assai proficuo per ogni classe di cittadini, e quindi meritevole di fiducia senza limiti di tempo.

Ma, purtroppo, tali affermazioni alla luce dei fatti e sulla base delle tristi prospettive si rivelano una semplice e formale manifestazione di buona volontà, mentre a queste luci si contrappongono delle dense ombre di precarietà, di compromessi e di illusioni.

Lei ha parlato come se il suo Governo dovesse durare per un quinquennio mentre per converso ha dichiarato di doversene andare ad ottobre; ha parlato come un parlamentare indipendente, mentre è un uomo di partito, limitato, controllato, succubo della volontà espressa nei comunicati della Democrazia cristiana, che riaffermano la piena validità delle direttive del congresso di Napoli e l'ineluttabilità di quel centro-sinistra che, insidiando la stabilità monetaria, la espansione economica e l'essenza stessa dell'alleanza atlantica, si muove su direttrici opposte a quelle da lei affermate; ha parlato, insomma, come se le durissime realtà economiche, politiche e morali nelle quali siamo stati posti potessero essere risanate nel corso di questa torrida estate con un tocco di bacchetta magica, da un Governo la cui vita è alla mercé dell'astensione socialista. Poiché a questo ci ha portato il centro-sinistra, mentre continua l'aberrazione della Democrazia cristiana di credere che la difesa della democrazia, come ci ha confermato anche ieri il senatore Gava, consista nel mendicare a mani giunte l'appoggio presente e futuro del Partito socialista. Aberrazione esiziale della Democrazia cristiana, che ha ormai perduto ogni indipendenza e autosufficienza ideologica e dichiara — ingenuamente ed incautamente — che il suo indirizzo marxista è senza alternativa e irreversibile.

Dati i principi generali da lei affermati, onorevole Leone, la logica delle cose avrebbe dovuto portare al voto favorevole di tutti i partiti d'ordine, ma lei ha preferito o meglio ha dovuto discriminare il Movimento sociale e spingere all'opposizione i liberali assumendo le vesti di un Governo-ponte: così lei ha preferito o meglio ha dovuto rinunciare alle limpide e valide maggioranze che tuttora esistono nell'attuale Parlamento per ricacciarsi nelle secche, anzi nelle sabbie mobili, del filo-sinistrismo.

L'effetto negativo delle sue ibride dichiarazioni non ha mancato di farsi sentire, e già l'economia nazionale, che lei dichiara di voler incoraggiare, è rimasta invece danneggiata. Infatti i titoli azionari, che stavano faticosamente riguadagnando terreno dopo la rinuncia dell'onorevole Moro a formare il Governo di centro-sinistra, sono nuovamente precipitati.

Per questo noi dovremmo votarle contro, ma renderemmo un servizio ai socialisti e ai filo-sinistri, eppoi occorre considerare le sopraccennate dichiarazioni di sani principi che ella ha fatto, e si devono tener presenti i necessari adempimenti di ordine costituzionale e infine c'è il minacciato — per quanto a nostro avviso inattuale — scioglimento delle Camere che potrebbe non dispiacere ai comunisti, sicchè tutto sommato, ed anche per avere e provare finalmente un Presidente del Consiglio meridionale, noi ci siamo decisi per l'astensione.

Ha predicato bene, onorevole Leone, e da buoni italiani vogliamo augurarle di non razzolare male, ed anzi di mostrare più nerbo e indipendenza durante il cammino di quanto non abbia potuto fare all'inizio. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Sand. Ne ha facoltà.

**S A N D .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la rapida concisione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio non poteva non impressionare favorevolmente chi attentamente seguiva la sua esposizione. L'enunciazione programmatica concernente gli impegni del Governo-

ponte di proseguire nell'azione per la difesa della stabilità monetaria, di garantire in politica interna le libertà di tutti nell'armonico equilibrio costituzionale, di essere presenti soprattutto di fronte a tutti quei problemi che non sarà possibile accantonare nell'attesa dell'auspicata sollecita formazione di una maggioranza che stia a base di un nuovo Governo, di convalidare in politica estera le linee direttive seguite dai Governi precedenti, e cioè la fedeltà all'alleanza atlantica e la realizzazione dell'unione europea, economica e politica, nella visione di una Europa democratica, e infine la riorganizzazione dell'Amministrazione pubblica, troverà da parte dei rappresentanti in seno alla Nazione italiana di una minoranza etnica di madrelingua diversa, il più sincero consenso.

Se il carattere a termine del presente Governo evidentemente non consentiva al Presidente del Consiglio di toccare nel suo discorso programmatico tutti gli argomenti e in particolare quelli che maggiormente stanno a cuore a noi altri, ciò non esclude la sollecita discussione dei disegni di legge decaduti per fine legislatura e che stiamo per ripresentare al Parlamento italiano, a legittima e doverosa difesa degli interessi vitali della nostra popolazione montanara.

La Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige praticamente ha terminato i suoi lavori, e sottoporrà quanto prima al Governo le conclusioni della sua lunga e laboriosa fatica. Vorrei essere certo che il Governo, pur essendo di emergenza, presenterà al Parlamento con la massima sollecitudine il disegno di legge costituzionale che metterà a frutto gli orientamenti prospettati dalla Commissione stessa. Nè il carattere eccezionale del suo compito, nè l'accurata circoscrizione del suo mandato dovranno impedire al Governo la pronta soluzione di problemi che non si possono assolutamente accantonare durante la presente battuta di attesa.

Annunciando la nostra astensione dal voto, vorremmo precisare che, se essa non può significare espressione di fiducia, non è neppure sinonimo di sfiducia; ma vorrebbe essere auspicio che anche l'attuale Governo

di transizione consideri la tutela e l'efficace difesa dei diritti delle minoranze come espressione di vero prestigio della Nazione. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

### Votazione per appello nominale

**P R E S I D E N T E .** Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dal senatore Gava.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Amigoni*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Amigoni.

**C A R E L L I ,** Segretario, fa l'appello.

(*Segue la votazione*).

*Rispondono sì i senatori:*

Agrimi, Ajroldi, Alessi, Amigoni, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Attaguile, Azara,

Baracco, Bartolomei, Battista, Bellisario, Berlanda, Berlingieri, Bernardinetti, Bertone, Bisori, Bo, Bolettieri, Bosco, Braccesi, Bussi,

Cagnasso, Carboni, Carelli, Caroli, Caron, Cassano, Cenini, Ceschi, Cingolani, Conti, Coppo, Corbellini, Cornaggia Medici, Crepellani, Criscuoli, Cuzari,

De Dominicis, Dell'Amore, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco, Dominedò, Donati,

Fanelli, Ferrari Francesco, Florena, Focaccia, Forma,

Garlato, Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giardina, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Grava,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino,

Lepore, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lorenzi,

Magliano Giuseppe, Martinelli, Medici, Merlin, Merloni, Messeri, Micara, Militeri, Monaldi, Moneti, Monni, Montini, Morabito, Morandi, Moro,

Oliva,

Pafundi, Pajetta Noè, Paratore, Pecoraro, Pelizzo, Pennisi di Floristella, Perrino, Perugini, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Pugliese,

Restagno, Roselli, Rubinacci, Ruini, Russo, Salari, Samek Lodovici, Santero, Schiavone, Sibille, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spigaroli,

Tessitori, Tiberi, Torelli, Tupini, Turani, Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venturi, Venudo, Zaccari, Zampieri, Zane, Zannini, Zelioli Lanzini, Zonca.

*Rispondono no i senatori:*

Adamoli, Aimoni, Alcidi Boccacci Rezza Lea, Audisio,

Barbaro, Barontini, Bartesaghi, Battaglia, Bera, Bergamasco, Bertoli, Bitossi, Boccassi, Bonaldi, Bosso, Brambilla, Bufalini,

Caponi, Carupia, Carucci, Caruso, Casese, Cataldo, Cerreti, Chiariello, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Cremisini,

D'Andrea Andrea, D'Andrea Ugo, D'Angelosante, De Luca Luca, D'Errico, Di Paolantonio,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Giacomo, Ferretti, Fiore, Fortunati, Francavilla, Franza,

Gaiani, Gianquinto, Gigliotti, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Grimaldi, Guanti, Gullo,

Kuntze,

Latanza, Lessona, Levi,

Maccarrone, Mammucari, Marchisio, Maris, Massobrio, Mencaraglia, Minella Molinari Angiola, Moltisanti, Montagnani Marelli, Morvidi,

Nencioni, Nicoletti,

Orlandi,

Pajetta Giuliano, Palermo, Palumbo, Pasquato, Pellegrino, Perna, Pesenti, Petrone, Picardo, Piovano, Pirastu,

Rendina, Roasio, Roffi, Romano, Rotta,

Salati, Samaritani, Santarelli, Scarpino, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Simonucci, Spano, Spezzano, Stefanelli,

Terracini, Tomasucci, Traina, Trebbi, Trimarchi,

Vaccaro, Valenzi, Vergani, Veronesi, Vidali,

Zanardi.

*Si astengono i senatori:*

Nenni Giuliana e Parri.

*Sono in congedo i senatori:*

Artom, Jodice, Macrelli, Mott, Pace, Pina e Trabucchi.

### Risultato di votazione

**P R E S I D E N T E .** Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo:

Senatori votanti . . .	245
Maggioranza . . . . .	123
Favorevoli . . . . .	133
Contrari . . . . .	110
Astenuti . . . . .	2

*(Il Senato approva).*

*(Vivi applausi dal centro).*

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare d'inchiesta

**P R E S I D E N T E .** Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » il senatore Caroli, in sostituzione del senatore Piasenti, dimissionario.

### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**C A R E L L I ,** Segretario:

Ai Ministri della sanità e del tesoro, premesso che l'O.N.M.I. trae i mezzi per la sua vasta e capillare attività esclusivamente dal

contributo statale, che è rimasto rigorosamente ancorato allo stanziamento di 15 miliardi del 1960 — inferiore di ben 13 miliardi al contributo statale del 1938 rivalutato, tenuto conto del coefficiente di svalutazione monetaria e del numero delle istituzioni in atto, mentre l'Ente nel frattempo ha proseguito la sua naturale espansione — incoraggiato anche dall'intervento governativo che, con legge 9 novembre 1961, n. 1241, disponeva uno stanziamento straordinario di 3 miliardi ripartiti in tre esercizi finanziari, per lo sviluppo dei servizi dell'O.N.M.I. soprattutto nelle zone depresse d'Italia,

premessi inoltre che l'O.N.M.I. ha dovuto far fronte ai miglioramenti economici per il personale — parificato a quello statale — con un maggiore onere di circa 3 miliardi per cui l'esercizio finanziario al 30 giugno 1963 presenta presuntivamente un disavanzo totale di 8 miliardi e mezzo di lire,

a conoscenza che la situazione dell'Ente è divenuta così precaria da lasciar prevedere a brevissima scadenza la paralisi completa di ogni attività delle sue undicimila istituzioni,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri siano a conoscenza di tale situazione e se e come intendano provvedere a ripianare il disavanzo in questione e ad elevare adeguatamente il contributo statale, al fine di assicurare il normale svolgimento delle attività del benefico Ente (61).

PERRINO, LOMBARI, RUSSO, PIGNATELLI, SAMEK LODOVICI, CRISCUOLI, AIROLDI, CAROLI, FERRARI FRANCESCO, PICCARDI, OLIVA, RUBINACCI, INDELLI, AGRIMI, SPAGNOLLI, CASSANO, ZONCA, RESTAGNO, LORENZI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e quali disposizioni intenda dare per far cessare la grave situazione di arbitrio esistente a Pisa, ove la Direzione aziendale della Saint Gobain ha l'abitudine di organizzare, in occasione di scioperi, dei veri e propri accampamenti nell'interno della fabbrica per trattenervi in modo continuativo e per un tempo prolungato, per

tutta la durata dello sciopero, gli operai che può reclutare.

In tali accampamenti non sono rispettate le più elementari norme igieniche e sono violate le disposizioni che regolano l'orario di lavoro e le norme sulla tutela fisica dei lavoratori, mentre di fatto si organizza un'azione antisciopero ed una grave provocazione nei confronti dei lavoratori in lotta, azioni queste che non dovrebbero essere consentite (62).

MACCARRONE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se rispondano a verità le notizie di stampa secondo le quali il tema di ragioneria assegnato ai candidati degli Istituti tecnici nella sessione 1962-63 era parzialmente fuori dei programmi d'esame degli Istituti stessi.

Ove ciò fosse vero, chiedono di conoscere con quali accorgimenti si potrà ovviare agli inconvenienti nati dalla grave svista e quali disposizioni il Ministro si appresti a dare perchè in avvenire sia evitato il ripetersi di questi fatti pregiudizievoli della serietà della scuola e dell'istituto dell'esame di Stato (63).

PIASENTI, VALSECCHI Pasquale

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere lo stato in cui si trova la progettazione dello acquedotto del Trionto che dovrebbe fornire l'acqua a molti Comuni della provincia di Cosenza e nel caso detta progettazione — di cui si parla da anni — non sia ancora iniziata o comunque non sia in via di completamento, chiede di sapere i motivi del ritardo.

Ed infine chiede di sapere se non ritenga opportuno di informare di tutto i sindaci dei Comuni interessati perchè possano darne notizia alla popolazione che giustamente protesta per la mancanza dell'acqua potabile (64).

SPEZZANO

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare, affinchè, alle scadenze consuetudinarie, l'Ufficio postale di Agropoli (Salerno) abbia la disponibilità dei fondi necessari al pagamento degli stipendi ai professori delle scuole secondarie per evitare la continuazione dell'attuale situazione che crea gravissime difficoltà, specialmente per gli insegnanti con carichi di famiglia (181).

ROMANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali tassative disposizioni intenda dare alle Direzioni e Presidenze di tutte le scuole d'obbligo per la suddivisione degli allievi nelle varie sezioni là dove ogni singola classe richieda per l'eccedenza del numero di allievi la suddivisione in due o più sezioni.

Tali categoriche disposizioni vanno prese al fine di evitare che possano avvenire non eque distribuzioni di allievi nel momento che accedono alla Scuola d'obbligo tutti i ragazzi in età sino ai 14 anni determinandosi avvertiti o inavvertiti stati di privilegio.

Si pensa a tal fine che dovrebbe disporre la redazione di un elenco alfabetico unitario per ogni scuola e sullo stesso provvedere alla assegnazione nelle sezioni alternando rigorosamente la indicazione delle Sezioni e via via riprendendo sullo stesso elenco tale indicazione sino al completamento di ogni sezione.

Solo in tale modo è possibile evitare lamentele e errate interpretazioni di eventuali situazioni di privilegio (182).

SIBILLE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, se non ravvisi l'inderogabile necessità di provvedere alla nuova demarcazione della linea di confine per la zona delle Alpi, in materia di caccia, per la provincia di Brescia.

Dopo le approvazioni di rito da parte del Comitato provinciale della caccia, veniva

inoltrata tutta la documentazione alla Divisione caccia della Direzione generale produzione agricola del Ministero che, ancora in data 26 giugno 1962, provvedeva alla trasmissione per esame, alla IIIª sezione del Consiglio superiore dell'agricoltura.

Risulta ora, di fatto, che il Consiglio superiore non si è più riunito dopo la data del 29 novembre 1962 quando determinò il collocamento a riposo del Presidente della IIIª sezione. Il successivo 14 maggio 1963 veniva poi a scadere tutto il Consiglio superiore dell'agricoltura ed a tutt'oggi non ancora rinnovato.

Stando così le cose ed approssimandosi l'apertura della caccia quanto sopra immobilizza tutto il settore della caccia nel bresciano con gravissimo danno per tutta la categoria venatoria della provincia di Brescia.

Si chiede al Ministro se, in questa situazione, non ritenga di avvalersi, per i provvedimenti del caso e che riguardano la provincia di Brescia, del decreto legislativo luogotenenziale del 28 ottobre 1944, n. 408, che lo esonera dal sentire il parere del Consiglio superiore (183).

MORINO

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia al corrente della situazione in cui è venuta a trovarsi la categoria dei vivaisti del comune di Canneto sull'Oglio in provincia di Mantova per i danni subiti che vanno oltre il 40 per cento della produzione lorda vendibile, causati dalle gelate dell'inverno 1962-63.

Gli interroganti fanno inoltre presente che questi piccoli produttori si trovano in una strana posizione poichè la loro attività produttiva non è considerata come appartenente al settore agricolo e tanto meno a quello commerciale e non possono pertanto usufruire dei provvedimenti presi a favore dell'agricoltura per i danni arrecati dalle calamità e delle provvidenze per le categorie del commercio.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi ritenga di effettuare a favore di questi produttori per sollevarli dal grave disagio economico (184).

ZANARDI, AIMONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se per accelerare la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, direttamente, e con encomiabile impegno tecnico e sociale, gestita dall'A.N.A.S., non sia opportuno predisporre il più rapido impiego dei 30 miliardi già finanziati con mutui concessi dal Consorzio di credito per le Opere pubbliche e di cui, a tutt'oggi, soltanto 21 miliardi circa risultano impegnati negli appalti dei lavori relativi ad alcuni lotti dei tronchi: Salerno-Eboli, Campotenese-Cosenza, Cosenza-Scalo di Falerna, Sella di Rosarno-Reggio Calabria.

Per conoscere, inoltre, se in considerazione delle attuali, difficilissime condizioni di traffico sulla strada nazionale n. 19, lungo il valico del Massiccio del Pollino, a Campotenese, sia programmato, con carattere di assoluta priorità, l'appalto dei lavori del lotto Campotenese-Castrovillari, la cui realizzazione, con il previsto abbassamento di quota, libererebbe il traffico, tra il Nord e il Sud, dalla strozzatura del Valico del Pollino, notoriamente di grave danno per il rapido scorrimento e per lo sviluppo dei traffici commerciali e turistici nazionali ed internazionali (185).

MILITERNI

Al Ministro dei lavori pubblici per conoscere quali strumenti operativi intenda predisporre per accelerare l'inizio ed i tempi tecnici di esecuzione dei lavori per la costruzione della ferrovia Paola-Cosenza, in attuazione della legge 28 luglio 1960, n. 851, che autorizza il Ministero dei LL.PP. ad assumere impieghi sino alla concorrenza di dodici miliardi di lire ed il cui parametro d'intervento, previsto dall'art. 2, registra già, con l'esercizio in corso, somme non impegnate per ben cinque miliardi e 500 milioni, mentre l'impiego operativo della notevole somma arrecherebbe un positivo contributo al contenimento del fenomeno della disoccupazione, della sottoccupazione e dell'esodo che sempre più gravemente compromettono il processo di sviluppo socio-economico della Calabria.

Per conoscere, inoltre, dopo ben tre anni dall'emanazione della legge, ed in consi-



derazione dell'estrema urgenza della realizzazione della predetta ferrovia trasversale tirrenica-ionica-adriatica via Paola-Cosenza, indispensabile premessa alla sicurezza ed alla normalizzazione funzionale dei traffici ferroviari, lungo le direttrici delle aree di sviluppo industriale sicule-lucane-calabresi e pugliesi, quali provvedimenti intenda adottare al fine di consentire, con l'appalto dei primi lotti dei lavori, il più rapido impiego dei cinque miliardi e 500 milioni che a tutto oggi costituiscono, in base al citato schema d'intervento, le somme stanziare e non impegnate (186).

MILITERNI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere su quali basi e attraverso quali accordi con gli interessati è stato redatto dagli uffici dell'A.N.A.S. di Genova il progetto per la sistemazione dei collegamenti con la pubblica strada dei fabbricati di via Villini Rollino n. 23, 24, 25 di Genova Sestri in conseguenza della costruzione del lotto n. 26 dell'autostrada Genova-Savona.

Tale progetto è stato posto in esecuzione senza che preventivamente esso fosse stato portato a conoscenza degli inquilini interessati e senza ottenere alcuna autorizzazione da parte dei legittimi proprietari alla costruzione di opere che hanno svalutato le abitazioni, le hanno di fatto rinchiuso in una gabbia di cemento ed hanno sconvolto la vita di numerose famiglie di lavoratori.

L'eccezionalità della situazione richiede un immediato intervento da parte del Ministero poichè pur essendo essa stata riconosciuta sia dall'A.N.A.S. che dall'Impresa appaltatrice dei lavori, tutto si è risolto sinora nell'offerta di un irrisorio indennizzo (187).

ADAMOLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire affinché si provveda con urgenza alla giusta sistemazione dei rapporti da parte dell'ANAS di Genova con gli inquilini di via del Boschetto di Genova-Coronata le cui abitazioni presen-

tano lesioni e cedimenti in seguito ai lavori per la costruzione del 24° lotto dell'autostrada Genova-Savona (188).

ADAMOLI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti straordinari intenda adottare a favore degli agricoltori dell'Astigiano duramente colpiti per tre volte consecutive da eccezionali calamità atmosferiche nei mesi di giugno e luglio 1963 (189).

MASSOBRIO, BOSSO, ROTTA

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, del tesoro e dell'interno, in relazione agli ingenti danni subiti dai vigneti situati nelle provincie di Siracusa e di Ragusa e particolarmente da quelli dei territori di Pachino, Noto, Avola, Rosolini, Ispica e Pozzallo a causa della infestazione di peronospora che ha distrutto oltre il 60 per cento della produzione e danneggiato sensibilmente le viti;

per chiedere se non ritengano di adottare, con l'urgenza che il caso richiede, provvedimenti ispirati alle finalità contemplate dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e cioè:

a) gli sgravi fiscali previsti dall'articolo 9;

b) la concessione agli affittuari, ai mezzadri, ai coloni, ai compartecipanti, ai conduttori proprietari e non di aziende vitivinicole, di contributi diretti a favorire la ricostituzione del capitale di conduzione a norma degli articoli 1 e 2;

c) l'autorizzazione a nuove operazioni di credito agrario in favore delle categorie avanti richiamate, che si trovino nelle condizioni di cui all'articolo 5.

È a tali fini necessario promuovere, come l'interrogante in precedenti circostanze ha vivamente richiesto, lo stanziamento annuale di fondi attraverso un provvedimento di legge che sia, quindi, permanentemente operante nei riguardi di situazioni calamitose che possano frequentemente ripetersi.

Analoga soluzione viene opportunamente praticata dal Ministero dei lavori pubblici in sede di formazione del relativo bilancio. Ciò ad evitare di dover far ricorso di volta in volta a nuove disposizioni legislative a causa dell'esaurimento dei fondi precedentemente stanziati, come si è verificato a seguito delle prime applicazioni delle leggi 21 luglio 1960, n. 739, e 20 ottobre 1960, n. 1254 (190).

MOLTISANTI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere per quali motivi il privato cittadino, utente e abbonato alla rete telefonica, debba attendere molto per avere collegamenti telefonici con i Comuni minori, ad esempio, della Calabria, mentre questo ritardo per fortuna non si ripete con i centri e le città maggiori, con cui i collegamenti telefonici sono molto più rapidi (191).

BARBARO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali in provincia di Venezia il Presidente dell'istituto autonomo case popolari, nonostante le istruzioni sulle modalità di applicazione della legge 27 aprile 1962, n. 321, non abbia ancora ottemperato alle disposizioni di legge concernenti la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico.

In conseguenza di ciò si ha un grave danno per gli immobili la cui manutenzione viene trascurata, si hanno legittime reazioni da parte degli aventi titolo che non sanno spiegarsi le ragioni di questa mancata ottemperanza ad una precisa norma di legge e alle precise istruzioni impartite dal Ministro ancora nel luglio 1962 (192).

PASQUATO

### Sull'ordine dei lavori

P R E S I D E N T E . Avverto che, secondo le intese intervenute fra i Presidenti dei Gruppi parlamentari di cui ho ieri dato comunicazione e compatibilmente con la durata e l'esito della discussione sulla fiducia al Governo che avrà luogo alla Camera dei deputati, il Senato tornerà a riunirsi lunedì 15 luglio alle ore 17 per l'esposizione finanziaria e la discussione dei bilanci finanziari e delle Partecipazioni statali.

Di quanto sopra verrà data tempestiva conferma.

La seduta è tolta (ore 19,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari